L. 150

sabato 7 dicembre 1974

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 1 - N. 10 - Sped. abb. post. gr. 1/170

Antifascismo nei fatti e non a parole

Non passa giorno senza che venga una nuova conferma delle dirette responsabilità fasciste nelle stragi e dell'intreccio strettissimo tra criminali neri, settori decisivi dell'apparato statale, potere democristiano.

Stragi effettuate e stragi fallite per caso, attentati e aggressioni quasi quotidiane, continuano ormai da troppo tempo e, anzi, tendono ad intensificarsi. Al tempo stesso i fascisti siedono indisturbati in Parlamento e riscuotono addirittura i miliardi del finanziamento statale ai partiti.

Dopo la strage di Brescia un movimento popolare senza precedenti si è pronunciato con chiarezza e decisione per mettere fuori legge i fascisti, chiudere i loro covi, impedire la libera circolazione dei criminali. Ma la sinistra tradizionale non ha voluto raccogliere la richiesta di fondo che partiva dal movimento e si è limitata ad assecondare le ipocrite dichiarazioni di antifascismo di un Taviani ieri e di un Moro oggi. C'è stato, è vero, un compagno come Terracini che nel Comitato Centrale del Pci si è pronunciato a favore della messa fuorilegge del Msi e contro il finanziamento pubblico a quel partito, ma il vecchio compagno di Lenin e di Gramsci è stato duramente criticato e isolato da burocrati piccoli e grandi. E c'è stato anche il sindaco di Milano, il socialista Aniasi, che parlando a Marzabotto ha chiesto di mettere fuorilegge il Msi, ma poi, quel discorso, non ha avuto alcun seguito.

Dopo la strage di Brescia, abbiamo avuto quella dell'Italicus e l'ondata di attentati a Savona, le aggressioni criminali a Roma e nelle altre città. Ci sono state le rivelazioni sui rapporti strettissimi tra Miceli e Borghese da un lato e tra Miceli e Piccoli dall'altro lato. Le inchieste plurime sui tentativi di colpo di stato, sui complotti, sulla criminalità politica fascista. E' in questa situazione e nell'approssimarsi del quinto anniversario della strage del '69 che l'iniziativa per mettere fuorilegge il Msi deve partire, necessariamente, dal basso. *Una serie nutrita di consigli di fabbrica e di altri organismi proletari* hanno deciso di avviare la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare. Una volta raccolte le firme nel numero giuridicamente necessario, la legge dovrà essere discussa in Parlamento e là, ciascun partito dovrà fare la sua scelta.

Tutti i compagni devono mobilitarsi a fondo per sostenere questa iniziativa che parte dalle fabbriche, dalla classe operaia stessa e che costituisce il logico sviluppo dell'antifascismo duro e deciso ribadito dai proletari a Brescia.

Battersi per mettere fuori legge il Msi non significa soltanto battersi per creare condizioni più dure ai fascisti, ma anche per togliere dalle mani della Dc e della borghesia uno strumento importante. I fascisti vengono usati sia nell'azione terroristica contro il movimento operaio e sia come spauracchio da agitare per far piegare la schiena alle organizzazioni riformiste.

I dirigenti del Pci nel mese di giugno criticarono come «legalitaria» la richiesta di mettere fuorilegge il Msi. Ma essi dovrebbero sapere che l'antifascismo militante, oggi alla base della campagna lanciata dal comitato per la messa fuorilegge del Msi, è stato e continuerà ad essere in prima fila per rendere impossibile la vita ai fascisti. E' proprio chi ha dovuto subire le aggressioni poliziesche, i processi e le condanne, per aver affrontato nelle piazze gli scherani di Almirante, che oggi si batte anche sul terreno giuridico. E questo non già perchè ha cambiato opinione sulla necessità di ricacciare i fascisti nelle fogne con l'azione diretta: al contrario si tratta di creare le condizioni politiche più favorevoli per continuare nell'opera già intrapresa.

Questa battaglia, ovviamente , è legata in modo indissolubile alla lotta contro il regime democristiano. Non è possibile andare fino in fondo con l'antifascismo se non si intende colpire anche il regime democristiano.

È noto come i fascisti siano stati utilizzati dalla Dc dentro e fuori il Parlamento, nelle amministrazioni locali, nelle elezioni di tre presidenti della repubblica. E' noto come generali, magistrati, alti burocrati fascisti abbiano ricevuto sempre la protezione dei governi democristiani.

La riprova della nostra analisi sta nel fatto che chi ricerca il compromesso più o meno storico con la Dc, si guarda bene dal battersi per mettere il Msi fuorilegge e si accontenta delle dichiarazioni dei Taviani e dei Moro.

E' stata la Dc a inventare la tesi degli opposti estremismi per coprire i criminali fascisti e dare la caccia ai compagni. E' stata la Dc a orchestrare, attraverso alcuni suoi importanti dirigenti, tutta la campagna che nel 1969 è culminata nella strage di stato. Oggi taluni suoi esponenti cercano di rifarsi una verginità dichiarando che la violenza fascista è più rilevante di quella di sinistra. E' evidente in costoro il fine di cavarsela con qualche bel discorsetto senza prendere alcun serio provvedimento.

La volontà di mettere fuorilegge il Msi diventa a questo punto un momento di verifica per tutti. E' dall'atteggiamento nei confronti di questa iniziativa popolare che dovrà essere giudicato chi sta con i fascisti, chi si dichiara antifascista ma non agisce conseguentemente e chi si batte, veramente e fino in fondo, contro i fascisti.

Ufficio Politico dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia

Montedison: trattative rotte

Ieri pomeriggio è stata rotta la trattativa fra Montedison e sindacati sui ponti e la cassa integrazione.

La Federazione lavoratori chimici aveva posto come pregiudiziali la cessazione della cassa integrazione già in atto nel settore Montefibre e il rifiuto dei ponti anche in sede locale.

La Montedison invece si è rifiutata di ritirare le sospensioni, confermando anzi la propria intenzione di estendere il provvedimento e di attuare i ponti.

Dopo la rottura delle trattative, la segreteria nazionale Fulc ha deciso di proclamare per martedì 11 dicembre uno sciopero nazionale di 4 ore, attuando immediatamente il blocco degli straordinari e intensificando la lotta negli impianti strategici del gruppo.

Parte dalle fabbriche l'iniziativa per mettere il Msi fuorilegge

Numerosi consigli di fabbrica si sono costituiti in comitato per una campagna a favore di una legge di iniziativa popolare - La raccolta delle firme sarà lanciata con una grande assemblea a Milano il 15 dicembre - Le manifestazioni del 12 dicembre

ROMA: FERITO UN COMPAGNO

Nella foto: i funerali dopo la strage di Brescia

Avrà luogo mercoledì prossimo la riunione dei consigli di fabbrica che si sono costituiti in comitato promotore della campagna per mettere il Msi fuorilegge. Il comitato lancerà un appello a tutti i compagni e a tutti i democratici per firmare il testo di una legge di iniziativa popolare; a raccolta di firme avvenuta il Parlamento sarà obbligato a discutere della legge e a pronunciarsi con un voto.

La campagna sarà lanciata con una grande assemblea a Milano il 15 dicembre, a soli tre giorni dal quinto anniversario della strage di piazza Fontana. Del resto già il 12 dicembre nelle manifestazioni unitarie che avranno luogo a Milano e in altre città, il tema della messa fuorilegge del Msi sarà al centro dei comizi.

Ecco un primo e parziale elenco dei consigli di fabbrica che si sono finora pronunciati a favore della legge di iniziativa popolare contro il Msi:

MILANO Upim di Lorenteggio, Anic sede, Ospedali di Niguarda, Policlinico, S.Carlo Borromeo, esecutivi dei Cdf di Sesto S.Giovanni, Aeg, Telefunken, Gbc, Philips sede, Honeywell Spa, Archifar, S.Ambrogio, Telenorma, Fargas, Messaggerie Italiane (filiale), Rinascente Sma, Nielsen, Teorm, Crouzet.

TORINO - Beloit, Roatta, Permafuse

VENEZIA - Montefibre, Petrolchimico, Fertilizzanti, Upim (Marghera), Rhem Safim, Fiarm, Noalegno, Busatto, Berton, Acnil, Veneziana Gas.

TRENTO - attivo dei delegati dell'intera provincia.

BERGAMO - Philco

UDINE - Chiesa, Rotograf

BRESCIA - Ols, Palini-Vernizzi

TREVISO - Irca (S.Vendemiamo)

BARI - OM

Nei prossimi giorni pubblicheremo l'elenco degli altri consigli di fabbrica, organismi sindacali, gruppi politici, personalità etc. che ci faranno pervenire la loro adesione.

La questura di Roma, dopo la pronta mobilitazione dei compagni della sinistra rivoluzionaria e il ferimento del compagno Panzarino, ha proibito il raduno che i fascisti avevano annunciato, con intenti provocatori e aggressivi, per ieri in piazza Bologna, nella zona «calda» della violenza nera. I compagni si sono egualmente concentrati in piazza Ermellini ieri pomeriggio dopo che, in mattinata, gli studenti avevano dato una prima risposta.

Gli studenti romani hanno dato una immediata e combattiva risposta all'ennesimo attentato fascista. Nella tarda serata di giovedì i fascisti hanno sparato due colpi con una pistola contro il compagno Luciano Panzarino, militante del Pdup per il comunismo, che si trovava sulla via Appia insieme ad una ragazza.

Ieri mattina gli studenti dell'Augusto, il liceo frequentato dal compagno ferito, erano già mobilitati per la seconda delle tre giornate antifasciste; l'assemblea ha visto la partecipazione di 600 studenti che si sono poi riversati nelle strade dando vita a un combattivo corteo insieme agli studenti delle altre scuole della zona. Il collettivo politico dell'Augusto ha inoltre promosso per questo pomeriggio, alle ore 16,30 ,una manifestazione antifascista all'Alberone con l'adesione di A.O, Pdup e del comitato di quartiere.

Anche gli studenti delle scuole del centro hanno manifestato Quelli del liceo Giulio Cesare hanno iniziato il corteo cui si sono uniti gli studenti del Croce, Tasso, Righi, Sperimentale, Oriani ed altri. Il corteo si è concluso al liceo Plinio dove si è svolta una combattiva assemblea aperta con oltre mille persone: alla fine di nuovo tutti in corteo. Anche la Fgci ha partecipato a questa mobilitazione. Un altro corteo studentesco nella Zona Est si è concluso con un'assemblea al Matteucci.

A Napoli un gruppo di teppisti fascisti presentatosi davanti all'istituto magistrale Margherita di Savoia con bastoni e viso coperto per fare propaganda a favore di una provocatoria manifestazione, hanno ricevuto la lezione che si meritavano. I fascisti tenteranno oggi di dar vita al loro raduno con il preteso dell'opposizione ai decreti delegati.

Per l'aborto forte mobilitazione sospeso il processo a Milano e poi tutte in corteo al Duomo

Il processo per reato d'aborto, iniziato a Milano, a carico di due giovani, è stato rimesso a nuovo ruolo e non sarà celebrato prima del mese di settembre del 1975. La corte ha accolto l'istanza dell'imputata che, tramite il suo avvocato ha ribadito il suo diritto ad essere presente al processo personalmente e quindi ad ottenere il rinvio finchè le sue condizioni di salute, estremamente gravi non glielo permettano.

In occasione del processo si è verificata la prima grande mobilitazione delle donne e delle forze rivoluzionarie e democratiche, che hanno detto il loro primo NO alla celebrazione di qualsiasi processo per aborto in Italia.

Al Palazzo di giustizia, in aula e fuori, le donne gridano che l'aborto non è reato, con slogan e cartelli. La polizia si è schierata in modo massiccio e ha tentato qualche tafferuglio, facendo sgombrare l'aula ed eseguendo un accurato controllo di documenti.

Ma le compagne sono state molto combattive, e per la prima volta hanno fatto sentire la loro concreta presenza contro la giustizia borghese, rispetto a un problema che le riguarda così da vicino. Al termine dell'udienza si è formato un corteo di più di 1500 persone che si è recato in piazza del Duomo. Sulle porte della chiesa è stato scritto: «Paolo VI, il diavolo sei tu!»

Autoriduzione: l'Flm dice si ma non prende alcun impegno

La relazione di Bentivogli - Serafino (TO) favorevole all'autoriduzione - Ravenna (UIL) e i problemi dell'unità

Roma, 6

La Flm ha ripreso in occasione del consiglio generale, aperto a Roma il 5, i temi che già erano stati oggetto di dibattito in occasione del suo primo convegno di organizzazione, ribadendo nella relazione del segretario generale Bentivogli, *«la necessità di un rilancio della vertenza per la contingenza attraverso un inasprimento della lotta»* I margini di negoziabilità sono molto ristretti e lo scontro con il padronato deve rimanere duro su questi obiettivi: «l'unificazione del valore punto al livello più alto raggiungibile con gradualità, ma non oltre la fine del 75; la rivalutazione al livello più alto degli scatti maturati dal gennaio 73 ad oggi con corresponsione immediata degli aumenti fino a 20.000 lire mensili.»

È stata inoltre giustamente respinta ogni nuova normativa per la garanzia del salario *«ispirata al sistema introdotto in Francia, puntando invece ad un recupero e reinserimento dei lavoratori nella vita produttiva»*

Posizioni in larga misura condivisibili, a condizione che ogni contattazione sia il prodotto e lo sbocco di una lotta e non il contrario, cioè che la trattativa si sostituisca alla lotta, cerchi di evitarla, perchè proprio la questione della ristrutturazione è un problema di organizzazione capillare nei reparti che consenta di rispondere, con la mobilitazione, ad ogni mossa del padrone.

La questione più scottante, quella dell'autoriduzione è stata affrontata con una preoccupazione dominante, quella di porre le basi per la mediazione con le Confederazioni piuttosto che come lancio di una iniziativa di lotta.

Bentivogli ieri aveva parlato della necessità di evitare *«sia le mitizzazioni sia le minimizzazioni»* di questa forma di lotta, sostenendo che non è in alternativa allo sciopero ed è *«di notevole efficacia»* Non aveva escluso *«l'iniziativa di proclamare la sospensione del pagamento delle bollette per un periodo di tempo prefissato»*.

Nel dibattito che si è aperto stamattina, invece, Serafino della Flm di Torino si è detto contrario a questa ipotesi e ha

(Segue a pag. 7)

Trasporti: trentamila in piazza a Palermo

Palermo, 6

Un enorme corteo di 30.000 studenti, guidato dalle delegazione dei consigli di tutte le fabbriche della città, ha portato stamattina per le strade di Palerno la protesta della popolazione per l'aumento dei mezzi di trasporto da 50 a 100 lire fatto entrare in vigore domenica scorsa.

La manifestazione di oggi è stata lo sbocco di quattro giorni di agitazione initerrotta esplosa spontaneamente all'indomani degli aumenti.

Blocchi dei mezzi di trsporto, autoriduzioni, rifiuto totale di pagare sono state le forme in cui la protesta di massa si era espressa.

L'agitazione degli studenti ha espresso lo stato d'animo di tutta la popolazione: lo si è visto molto bene al corteo di stamattina, nella partecipazione con cui la gente ai lati della strada approvava gli slogans «Non si può campare più»!, «L'autobus si prende, il biglietto non si paga» «Contro l'attacco del padrone facciamo l'autoriduzione».

La manifestazione era stata organizzata ieri sera nell'assemblea degli intercollettivi studenteschi alla Camera del Lavoro« i sindacati avevano portato la loro adesione agli obiettivi della lotta, pur dissociandosi dall'uso dell'autoriduzione.

Le rivendicazioni che vengono portare avanti sono: fasce orarie gratuite per studenti, lavoratori, soldati; revoca dell'aumento; applicazione ed estensione della legge regionale per i trasporti gratuiti.

La lotta per i trasporti si lega a quella per i libri gratuiti, nel quadro della vertenza cittadina contro i costi dello studio che da tempo il movimento degli studenti sta cercando di far partire.

Il sindaco democristiano Marchello ha scelto la strada della latitanza: anche oggi ha preferito non farsi trovare dalla delegazione di studenti e operai del cantiere navale che sono saliti da lui al termine della manifestazione.

I compagni si sono riconvocati subito per oggi alle 18, sempre davanti al Comune.

Il giudice Colli ha deciso l'insabbiamento perchè le stragi sono di stato

Il 15 gennaio prossimo la Cassazione sanzionerà l'avocazione a Roma delle inchieste sulle trame nere - Da Padova e da Bologna emergono i nomi dei mandati della bomba sull'Italicus e alla questura di Milano - Rilanciare la denuncia come nel 1969

Mentre le agenzie di stampa diffondevano ieri la notizia che il dottor Giovanni Colli prendeva possesso del suo ufficio di procuratore generale presso la suprema Corte di Cassazione, nella cancelleria della prima sezione della Cassazione venivano depositate 24 cartelle dattiloscritte, firmate dallo stesso Coli, contenenti le motivazioni dell'ormai prossimo insabbiamento delle inchieste sulle trame nere. Colli ha accolto, infatti, il punto di vista dei magistrati romani che, come è noto, rivendicano il diritto di essere i soli ad indagare sui tentativi eversivi posti in atto dal 1969 ad oggi che hanno visto in ruolo di protagonisti altissimi ufficiali delle forze armate e i vertici del SID, tra cui il generale Miceli e il colonnello Marzollo. Il parere di Colli non è vincolante per la Cassazione, ma dagli ambienti giudiziari si da per scontato che «gli ermellini» si pronunceranno con ogni probabilità per la unificazione a Roma delle inchieste sulle trame, il che equivale a dire l'affossamento delle medesime.

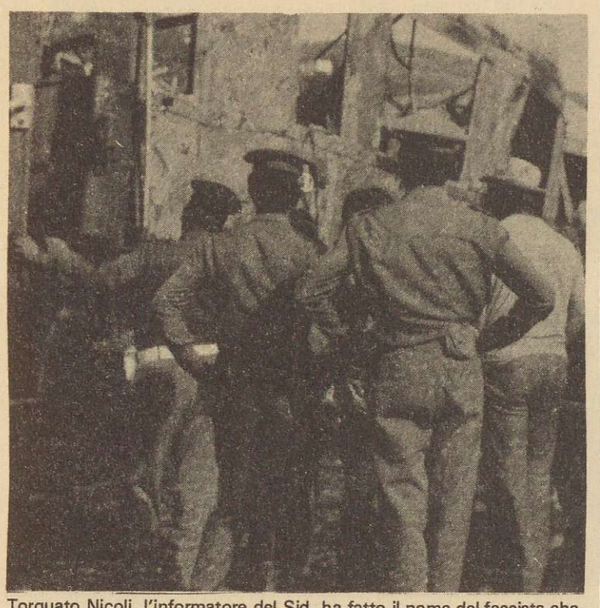
La decisione del procuratore Colli è, pur ampiamente scontata, di inaudità gravità. A maggior ragione nel momento in cui stanno emergendo precise le responsabilità dei vertici degli apparati dello Stato nei fatti sanguinosi che sono costati la vita a decine di persone..

Più di una voce, e non solo della sinistra rivoluzionaria, si è levata a denunciare il fatto che dietro le mai spiegate stragi di questi ultimi quattro anni ci sono i personaggi che un onesto giudice della Repubblica ha messo in galera o si sta apprestando a farlo in base a prove documentarie. Più di una voce, ignorata dalla *grande stampa, ha affermato* esplicitamente che i veri «golpe» passati fino ad oggi in Italia sono stati le stragi e le provocazioni di Stato contro il movimento operaio.

Elementi inconfutabili a questo proposito sono emersi nei giorni scorsi a Padova e a Bologna. A Padova si sono precisati i collegamenti tra il dinamitardo della questura di Milano, Gianfranco Bertoli, e il gruppo della «Rosa dei 20» orchestrato da Miceli e dai suoi uomini, collegamenti talmente stretti da autorizzare il sospetto che Bertoli venne appositivamente «attivato» dagli uomini della «Rosa» per compiere la strage a Milano nel luglio del 1973.

A Bologna, a quanto riporta un quotidiano romano, l'«informatore del Sid, Torquato Nicoli, avrebbeaddirittura fatto il nome di chi mise la bomba sul treno «Italicus» che provocò l'orrenda strage di San Benedetto Val di Sambro. Il nome è quello di Pietro Benvenuto, un fascista genovese del gruppo di Rognoni e Azzi, oggi latitante e probabilmente rifugiato in Svizzera, salito agli onori della cronaca perchè a Genova, nel settembre scorso, si fece esplodere tra le mani l'ordigno destinato a qualche nuova «impresa». Benvenuto tra l'altro è uomo di fiducia di Attilio Lercari e di Giacomo Tubino, i due ricchissimi finanzieri genovesi che versavano i soldi alle casse della «Rosa dei 20».

Il cerchio dunque si sta chiudendo e la catena delle responsabilità di Stato si allunga a dismisura. Nell'occhio del tifone è più che mai la «Rosa» padovana e i suoi legami tentacolari con gli apparati paralleli e la criminalità nera, che *Tamburino si sta sforzando di*



Torquato Nicoli, l'informatore del Sid, ha fatto il nome del fascista che - secondo lui - ha messo la bomba sull'Italicus: Pietro Benvenuto.

dipanare.

E' alla luce di queste sommarie considerazioni che il parere favorevole alla avocazione espresso dal procuratore Colli va assunto in tutta la sua reale portata. Non si dimentichi che sono proprio i giudici romani, Fiore e Vitalone in particolare, a sostenere caparbiamente lo scarso interesse dell'inchiesta sulla «Rosa» veneta, che secondo loro sarebbe un appendice del tutto periferica del piano eversivo che invece vede al suo centro il defunto Valerio Borghese e il «Fronte Nazionale»

I morti non parlano e a loro si possono attribuire qualunque cosa, a secondo della convenienza tattica di un gioco complesso di cui tuttavia non sfuggono le principali coordinate.

Non saremo certo noi a minimizzare la gravità del tentativo eversivo del dicembre 1970 di cui Saragat, Tanassi, Restivo e Vicari erano perfettamente al corrente e che sempre cercarono di coprire; tuttavia dal momento che un capo del Sid è in galeraaccusato di aver compiuto in tempi recenti azioni «illegali, segrete e violente» come è scritto nelle motivazioni prodotte da Tamburino questa è oggi la strada per arrivare ai mandanti, fra i personaggi politici e militari, della strategia della tensione.

La strategia della tensione ha visto all'opera su piani diversi gruppi fascisti e centri di potere occulto (*ma non troppo*) legati al Sid e ai servizi spionistici della Nato e del Pentagono; su piani diversi è giusto, quindi, operare, ma tenendo ben presente che un anello della catena che porta in alto è Vito Miceli e che è Tamburino a Padova ad avere più di altri gli strumenti per risalire alle origini. Questo è talmente evidente che la magistratura sollecitata dal potere politico che più direttamente è interessato alle trame si è scatenata nella corsa all'avocazione. Ministri democristiani e socialdemocratici come Andreotti e Tanassi dovrebbero ora venirci a spiegare il perchè di tanti precedenti affossamenti delle inchieste sulle bombe nere; dovrebbero spiegarci se le informative del Sid che annunciavano con tanta preveggenza le stragi (come quella sul treno Italicus o quella alla questura di Milano) si erano fermate a Miceli e Marzollo o li avevano raggiunti personalmente. Ma ora i cassetti del Sid aperti per un basso gioco di interessi personali (o di partito?) da Andreotti, stanno per chiudersi pesantemente con i loro «segreti», proprio nel momento in cui il fatidico sasso sollevato sta ricadendo sui piedi degli Andreotti, dei Tanassi, degli Henke.

Il 15 gennaio prossimo la Cassazione dovrebbe definitivamente sanzionare l'insabbiamento; spetta immediatamente alla controinformazione democratica, alla sinistra rivoluzionaria, denunciare come già da tempi della «strage di Stato» e dell'assassinio di Pinelli, di cui fra pochi giorni ricorrono gli anniversari, la verità e le responsabilità che lo stato vuole colpire.

Ettore Mazzotti

NOTIZIE IN BREVE

PERUGIA

Condannati due compagni

Perugia, 6

Questa mattina la Corte d'Assise di Perugia ha condannato a quattro mesi un compagno di Avanguardia Operaia, Dino Frisullo, per «vilipendio delle Forze Armate». Il compagno fu denunciato circa un anno e mezzo fa per aver distribuito un volantino in cui si affermava che Tavecchio e Serantini erano stato assassinati.

Nella stessa mattinata di oggi, la Corte ha pure condannato a quattro mesi una compagna del Pci per vilipendio, avendo questa espresso le sue opinioni sulla polizia, che non era intervenuta contro una aggressione fascista all'istituto per geometri, due anni fa.

La magistratura perugina è particolarmente reazionaria ed è stata oggetto di precise condanne da parte dell'opinione pubblica. Il Pubblico Ministero che questa mattina ha fatto condannare i due compagni è lo stesso che in maggio emise due mandati di cattura contro un Compagno di Lotta Continua e lo stesso compagno Frisullo, colpevoli di aver reagito contro una provocazione dei fascisti la sera del 13 maggio, quando si seppe della vittoria dei «no», e della polizia, intervenuta a difesa dei picchiatori del Msi.

BRESCIA

Nuovi arresti per la strage

Colpo di acceleratore nell'inchiesta sulla strage di Brescia del 28 maggio scorso. La magistratura bresciana ha emesso ieri un ordine di cattura per Manuela Zumbini di 20 anni per «reticenza e «falsa testimonianza». Martedì scorso erano state arrestate anche Maria Boidi e Rita Ambivieri, dopo un lungo interrogatorio, anch'esse per reticenza.

Dell'inchiesta si sta occupando il giudice istruttore Vino e il pubblico ministero Trovato. Per la strage di piazza della Loggia sono in galera da mesi Marco Fumagalli e Adamo Degli Occhi, i più noti tra i fascisti arrestati per quei fatti.

PROCESSO

Gioia, Lima la mafia e Chilanti

I compagni Etrio Fidora, direttore dell'Ora di Palermo, e Felice Chilanti sono stati assolti dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa in un procedimento presso la corte d'appello di Cagliari.

I 2 compagni erano stati querelati da Gioia e Ciancimino per un articolo dal titolo «la carriera del procuratore nell'era della mafia». L'articolo era dedicato al caso Scaglione e alle vicende riguardanti l'elezione di Salvatore Lima a sindaco di Palermo: Lima che insieme a Gioia è destinato a fare il ministro a vita per evitare il rischio di incriminazioni (antimafia, speculazioni edilizie) era diventato sindaco su decisione del gruppo Gioia-Vassallo-Lima-Ciancimino, una congrega di Fanfaniani e Andreottiani che in Sicilia governa la Dc. Chilanti nell'articolo scrisse che in quella circostanza era avvenuto «un episodio di gangsterismo e che un consigliere della Dc che non intendeva votare per il sindaco designato dal gruppo di potere che faceva capo a Gioia «sarebbe stato costretto a cambiare parere da due baldi giovanotti» che pistola alla mano, gli diedero l'amichevole consiglio di votare per il dottore che «è un bravo picciotto».

Il tribunale e la corte d'appello di Palermo, avevano naturalmente condannato i due compagni, e per chi pensa a cos'è la mafia la cosa non è tanto innaturale. Ma poi la cassazione aveva annullato la sentenza di secondo grado e la corte di Cagliari li ha assolti con formula ampia.

Amendola e il PSI assicurano lealtà al governo Moro

Amendola alla Camera dichiara che l'opposizione del PCI sarà «aperta e leale» - Nessuna critica al programma di Moro - De Martino arretra e dice anche lui che il Psi sarà «leale»

Il dibattito alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche di Moro è iniziato nel tardo pomeriggio di ieri, ed ha avuto i suoi momenti di maggior interesse questa mattina, con gli interventi di Amendola per il Pci e di De Martino, segretario del Psi.

L'incarico dato ad Amendola di rappresentare il Pci non è certamente casuale. il deputato del Pci è infatti noto come rappresentante della linea «morbida» all'interno del partito. Bisognava correggere il tiro, forse, dopo che Cossutta, ieri sera al Senato, ha attaccato con insolita durezza Moro. Cossutta ha detto che gli effetti, particolarmente gravi in Italia, della crisi economica internazionale, sono frutto «di errori passati e presenti delle classi dominanti e dei loro governi», e che è giustificata «la vasta sfiducia di larga parte dell'opinione pubblica verso il governo e verso i governanti».

Un discorso ben diverso ha fatto oggi Amendola. «L'opposizione comunista» ha detto Amendola, continuando il gioco degli aggettivi, «sarà aperta e leale».«Moro» ha continuato l'esponente del Pci«si guardi dai suoi compagni di viaggio». Il governo è comunque incapace «di operare un rinnovamento di indirizzi e di metodi e di protrarre a lungo la sua esistenza» e questo, insieme alle troppo prolungate crisi, «finisce con l'alimentare la campagna antidemocratica e qualunquistica contro le istituzioni parlamentari». Quest'ultima affermazione è chiaramente in contrasto con quanto aveva detto Cossutta. Ma non basta: per Amendola «occorre fare appello al coraggio del popolo italiano, dicendogli però la verità e agendo con comportamenti capaci veramente di risolvere la gravità della situazione». Sembra di sentir echeggiare, in queste parole, le «poche promesse», le «lacrime» e il «sudore» che Moro ha offerto al popolo. Quel che invece non è echeggiato affatto nel discorso di Amendola sono le esigenze, la decisa volontà di lottare per soddisfarle e la rabbia contro il governo della classe operaia e delle masse popolari.

Un discorso non dissimile, ma «dall'interno», ha fatto De Martino, presentando la posizione ufficiale del suo partito sul governo e sul programma.

De Martino ha detto che «all'origine della crisi sta il fatto che il paese non è ancora riuscito a trovare un suo assetto organico», cosa che va superata con «un nuovo modo di governare», che il Psi da tempo chiede, e in un rapporto rinnovato tra Psi e Dc. La scelta, dunque, ha continuato il segretario del Psi, non è «tra Psi e Psdi, ma all'interno della Dc».

Di fronte alle manovre del Psdi e, anche se non nominati da De Martino, di settori della Dc, l'esponente socialista ha assicurato tutti quanti della «democraticità» del Psi e, a comprova di ciò, ha aggiunto che i socialisti «sono naturalmente contrari a tutte le forme di violenza». Infine, in gara con Amendola, De Martino ha concluso che «il nostro appoggio al governo Moro è comunque pieno e leale».

Si tratta di dichiarazioni molto lontane da quelle di esponenti dello stesso Partito Socialista, e che non riflettono per nulla il dibattito che all'interno del partito coinvolge in una dialettica complessa la maggioranza demartiniana e le correnti, opposte, ma capaci di riflettere sui mutamenti in corso nel paese, degli autonomisti di Nenni e della sinistra di Lombardi. A riprova di ciò, è venuta oggi una intervista concessa a un settimanale dal nenniano Craxi, vicesegretario del Psi, il quale ha detto che «se Bignardisti e tanassiani, fautori del blocco conservatore, si sono infilati nel gruppo, vuol ben dire che gatta ci cova».

Proprio di questo si tratta, e bisogna essere proprio dei riformisti, anche se intelligenti, per non vedere che il governo è determinato a far pagare la crisi ai lavoratori.

Del resto, lo stesso Fanfani si è incaricato di chiarire come stanno le cose, ringraziando graziosamente, nel suo intervento di ieri sera al senato, i liberali per la loro astensione, che allarga la base su cui Moro può contare e prefigura un ritorno al centrismo di stampo Andreottiano. Il Pci, ha detto Fanfani, è un partito «di alta tradizione democratica, di solido patriottismo». Parole come queste, in bocca a simili personaggi, fanno venire i brividi.

S.I.

A seguire i lavori parlamentari di questi giorni ci si sente asfissiare e non tanto per le procedure assurde, le perdite di tempo, il protocollo, le inutilità più pacchiane, quanto per il tipo di dibattito che vi si svolge.

Dagli interventi, dalle dichiarazioni, dalle repliche sono assenti i problemi reali del paese; c'è invece un dibattito fiorito, cortese, attento alle sfumature, alle inflessioni di voce.

Anche questo è un segno della degenerazione delle sinistre riformiste l'incapacità di raccogliere la spinta che emerge dalla lotta delle masse e riportarla nel parlamento.

Nello sciopero geneale dell'altro ieri, nelle parole d'ordine contro il governo e per l'unità sindacale, nella partecipazione massiccia è stata ribadita una verità semplice da riconoscere: l'acuttizzarsi dello scontro di classe e la determinazione della classe operaia a portarla fino in fondo.

È a partire da questa lotta che si dipartono per arrivare in tutti i gangli della società italiana i fili che rendono instabile il potere della borghesia, fino a determinarne le scelte di risposta ma anche le crisi.

Le forze padronali che si esprimono nella Dc, nel Psdi e nel Pri hanno parlato con chiarezza, anche in parlamento. C'è stata una diversità di toni perchè esiste una diversità nei legami e nei ruoli, ma anche una convergenza di fondo sul modo di continuare a governare l'Italia. Cambiare qualche cosa perchè non cambi nulla, richiamarsi alla solidarietà nazionale per realizzare quell'obiettivo che, senza mai eesere pronunciato esplicitamente, aleggia sulla politica del governo: piegare la classe operaia; ributtarla indietro se non definitivamente almeno quanto basta per tirare il fiato.

Si deve partire da qui per capire i discorsi sul tipo di opposizione che occorre. Oggi De Martino e Amendola, uno nella maggioranza, l'altro all'opposizione hanno convenuto sul piano della lealtà nei confronti di Moro. Non è questo che vuole la classe operaia, non vuole disquisire sulle minutaglie. C'è una vertenza in atto ed è estremamente dura e pesante. Moro ha già detto che non gli va bene e che comunque dopo di questa non ci sarà più spazio per altre rivendicazioni.

Sarebbe assurdo dargli credibilità: primo perchè le promesse non ci sono, secondo perchè Moro ha sempre svolto una funzione garantista all'insegna dell'immobilismo e questo vuol dire che anche la democrazia resta un terreno da difendere e conquistare con la lotta contro questo regime. Ecco perchè l'intransigenza operaia, sia sul piano degli obiettivi che nelle forme di lotta, non è una forma di isolamento. Essa esprime la necessità di contrattaccare per non essere spazzati via e contemporaneamente è una proposta di alleanze a quegli strati intermedi e oscillanti che nella crisi capitalistica possono difendersi solo a fianco degli operai.

«Fratello spia» fa ancora nomi

L'intervista rilasciata a «Panorama» potrebbe preludere ad un rilancio contro la sinistra

Silvano Girotto, meglio conosciuto come «padre Leone», il collaboratore del Sid che ha messo in mano ai carabinieri Franceschini e Curcio ritenuti due dirigenti delle Brigate Rosse, ha di nuovo fatto sentire la sua voce, questa volta attraverso un'intervista pubblicata da «Panorama». Niente di nuovo sotto il sole: la solita autodifesa di un provocatore al soldo delle centrali reazionarie nazionali e internazionali. Girotto ammette candidamente, nè altrimenti poteva fare, di avere collaborato con i carabinieri di Torino nella lotta alle Brigate Rosse e spiega di averlo fatto per un'idea personale, per la convinzione che le Br siano molto pericolose oggi in Italia e abbiano il «solo effetto di fascistizzare la borghesia».

Non si capisce chi speri di convincere il nostro prete con simili buffonate; si capisce, invece, che la pubblicazione della sua intervista potrebbe preludere ad un rilancio in grande stile contro la sinistra del «caso Br».

Giovan Battista Lazagna, del tutto estraneo alle Brigate Rosse, è stato la prima vittima del «prete» guerrigliero e di questo tentativo orchestrato dal Sid di controbilanciare a sinistra le prove raccolte contro le diviazioni dei servizi segreti e le trame nere. La ripresa attività del giudice Caselli di Torino che nei giorni scorsi a Milano ha fatto arrestare 3 persone nell'ambito delle inchieste sulle Br lo sta a dimostrare inequivocabilmente. Ma c'è di più. Nell'intervista a «Panorama» Silvano Girotto parla esplicitamente di un lungo elenco di persone con cui sarebbe stato messo in contatto dalle Brigate Rosse. L'informatore accenna ad un professionista, ad un magistrato e poi testualmented. «da una persona sono passato ad un'altra, da un'altra ad un'altra ancora, molti incontri, chiacchierate informali, (...) parlavo con gente anche importante, ascoltavo cose interessanti, anche gravi, (...) ad un certo punto è venuto fuori ancheun magistrato, ho saputo cose su di lui...» Lazagna subito dopo il suo arresto per le Br fece sapere le circostanze in cui per la prima volta vide Silvano Girotto. Era il 9 luglio di quest'anno, Girotto riesce ad arrivare a casa di Lazagna dopo molte insistenze con un gruppo di Omegna che teneva contatti con il vecchio compagno partigiano; tra i due non si stabilisce alcun legame particolare perchè Lazagna riporta immediatamente un'impressione negativa di Girotto: «È un esibizionista ambiguo, mi ha chiesto subito di entrare nelle Br e di passare alla clandestinità», affermerà più tardi Lazagna.

Il colloquio viene riportato da una terza persona che era presente all'incontro. Ed è in base a quel colloquio che Lazagna viene arrestato e incarcerato.

Dalla vicenda di Lazagna emerge chiaramente quale è stato e potrebbe ancora essere il ruolo di Silvano Girotto. È evidente ormai che carabinieri e Sid, quel generale Della Chiesa in particolare che da Torino pilota l'inchiesta contro i «brigatisti», sono ben decisi a servirsi fino in fondo del nostro «prete guerrigliero», attribuendogli quella lunga lista di nomi di cui ha esplicitamente parlato a «Panorama». Non a caso Silvano Girotto ha menzionato professionisti, magistrati, persone importanti; che siano loro i prossimi bersagli dei carabinieri del generale Della Chiesa e del giudice Caselli? Sta di fatto che l'operazione Girotto non è stata pilotata a caso. Perchè per esempio i carabinieri quando perquisirono la casa di Lazagna dopo il suo arresto non si preoccuparono minimamente di trovare le prove dell'appartenenza presunta del compagno partigiano alle fantomatiche Br, ma gli sequestrarono unicamente dagli scaffali della libreria un libro con la dedica di Scchia e una copia del bollettino di controinformazione (Bcd) curato dai giornalisti democratici? L'intervista di Girotto mira in alto, la provocazione del «prete» guerrigliero non si è conclusa con l'arresto del compagno Lazagna.

Provocazione dei CC avallata dall'Unità

Ieri mattina, nei pressi di Bologna, è stato ucciso da alcuni malviventi un brigadiere dei carabinieri. Non è chiaro se costoro si apprestassero a compiere una rapina oppure un rapimento. È noto invece come i giornali borghesi e la Dc tentino di strumentalizzare a fini politici il moltiplicarsi dei sequestri di persona: questi episodi di criminalità comune sarebbero da attribuire al «disordine» fomentato estremisti».

Ebbene, l'«Unità» di questa mattina, unico fra tutti i giornali, ha dato uno zelante contributo a questa campagna, indicando due dei fermati per l'uccisione del carabiniere come militanti di Lotta Continua. Si tratta della più bassa manovra di delazione e diffamazione nei confronti della sinistra rivoluzionaria cui si sia assistito da molto tempo in qua, paragonabile solo ad un corsivo apparso ieri sul «Popolo», fogliaccio della Dc, in cui gli «extraparlamentari di sinistra» venivano definiti «fascisti».

In proposito, la segreteria di Lotta Continua ha annunciato una querela nei confronti di quei giornali che «riferiscono, citando fonti inquirenti, un legame tra i giovani indiziati e l'organizzazione Lotta Continua». «Tra le persone di cui sono stati forniti i nomi e Lotta Continua non esiste ne' è mai esistito in passato un rapporto diretto ne' indiretto» continua il comunicato «è una notizia falsa ed evidentemente orientata per fini politici».

Va aggiunto solo che la notizia è stata ripresa, con evidente soddisfazione, dai primi giornali radio di questa settimana, e abbandonata nei successivi per la sua evidente falsità.

Ricordiamo che Cossutta, disse di voler «creare un clima rovente» contro gli «estremisti». Questi sono gli effetti: menzogne, insulti, silenzi e, ora, l'avallo alla teoria degli opposti estremismi. Gli operai, gli studenti, i democratici sapranno giudicare tutto questo.

CONCORDATO

Buttarlo via non cambiarlo

Il vaticano si è buttato a pesce sulla proposta di Moro di procedere ad una revisione bilaterale del concordato. Il concordato non si svecchia perchè è marcio. Ieri l'avv. Mellini della Lid ha detto, in riferimento alle trattative, che «il minuetto è ripreso, ma le spese le pagherà la democrazia». Ed è vero, il concordato non si cambia ma si butta via perchè è un inammissibile strumento di interferenza nelle cose italiane, perchè è una fonte di privilegio e di discriminazione, perchè è uno degli strumenti su cui si fonda il potere clericale e democristiano.

Un membro del cdf Fiar rapito dai carabinieri

Il cdf denuncia la ignobile provocazione - Il compagno è reo di aver partecipato alle nozze di un brigatista.

Continuano le provocazioni dei carabinieri nei confronti del movimento operaio. Il consiglio di fabbrica della Fiar CGE di Milano in un suo comunicato denuncia l'arresto rapimento del compagno Valerio di Ponte, membro del cdf, ad opera dei carabinieri.

Di Ponte è militare di leva a Sabaudia e 10 giorni fa è stato fermato all'uscita della caserma mentre si apprestava a venire a Milano in licenza e trasferito alle carceri di Torino.

L'arresto, il trasferimento, la detenzione, tutto è stato avvolto dal silenzio e solo oggi se ne è venuti al corrente.

I carabinieri accusano il Di Ponte di essere l'autore di una piantina riportante l'interno della caserma di Sabaudia. La piantina sarebbe stata trovata nel «covo» dei brigatisti di Robbiano di Mediglia, quello dove ci fu il conflitto a fuoco in cui rimase ucciso il maresciallo Maritano. Questo covo comincia ad assomigliare ad un cappello magico, proprio come quelli che era solito trovare il giudice Viola a Milano.

Ma su basi viene accusato il compagno? Sarebbe reo di aver partecipato al matrimonio di un «brigatista» attualmente in carcere Cecco Cattaneo. Al matrimonio i carabinieri fotografarono le targhe di tutti i presenti e poichè al matrimonio di un brigatista non possono che esserci brigatisti, il gioco è fatto.

Di Ponte se è un quadro di fabbrica, un militante sindacale, la strategia della provocazione non guarda in faccia nessuno e a volte nemmeno la logica più elementare. Contro questo ennesimo attacco al movimento operaio chiediamo una mobilitazione dei sindacati e invitiamo i compagni dei cdf e dei cub a prendere contatto immediato con il cdf della Fiar.

TORINO

La lotta della Gazzetta non si ferma

Torino, 6

I lavoratori, i tipografi ed i giornalisti della «Gazzetta del Popolo», che da quattro mesi continuano la pubblicazione del quotidiano tra mille difficoltà (ed anche molte contraddizioni), non temono il sequestro del giornale. E lo hanno ribadito a chiare lettere nell'ultima assemblea: «Continueremo ad uscire comunque, anche se dovessimo lavorare in una cantina, anche se dovessimo distribuire il giornale clandestinamente».

La «Gazzetta», dunque, non muore. C'è una volontà di lotta precisa, ostinata, in questo senso. Ed anche la recente minaccia di sequestrare gli impianti di Corso Valdocco 2, con il pretesto che il giornale non era firmato da un direttore responsabile, ma dal comitato di redazione e dai dirigenti della Federstampa, non ha fermato l'autogestione. «Un'autogestione - ha ricordato un compagno tipografo - che in quattro mesi ci ha insegnato molte cose, che dobbiamo essere noi a decidere quale tipo di informazione dare. È una lotta dura e difficile: alla fine presenteremo il conto, e sarà un conto salato. Non basta più la garanzia del posto di lavoro, vogliamo avere voce in capitolo sulle scelte del giornale».

Il governo Moro ha dunque tra le mani, insieme a tante altre, anche questa «patata bollente». Per la prossima settimana è previsto un incontro tra il sindacato ed il governo, dal quale dovrebbe emergere se si intende dare una soluzione positiva per i 370 lavoratori della «Gazzetta», oppure no. Un'ipotesi potrebbe essere l'acquisizione degli impianti da parte di un ente a capitale pubblico (Egam?) e la creazione di una cooperativa tra giornalisti e tipografi per la conduzione della testata. Da quando è cominciata l'autogestione sono partiti molti «siluri», in primo luogo dalla Dc e dal Pri. Ma è anche vero che in corso Valdocco tira un'aria nuova: non basta più la garanzia della linea democratica ed antifascista del giornale, garanzia che aveva dato lo stesso editore-killer Caprotti, dicono i giornalisti e i redattori, bisogna partire dai problemi delle grandi masse lavoratrici.

Beppe Ferrero

La Malfa ne è fiero: mangiare carne è diventato un lusso per i lavoratori

Il consumo della carne è diminuito complessivamente del 30-40 per cento - Il che significa che sta diventando una rarità nei piatti dei proletari - Le responsabilità governative e padronali per la debolezza degli allevamenti in Italia - Alle stelle i prezzi dei mangimi

Finalmente ci sono riusciti!
I nostri bravi governanti s'erano messi in testa che siamo dei forti, incorregibili, consumatori di carne bovina, e non sapevano come far diminuire drasticamente il consumo di questo prodotto. Ovviamente, non l'hanno mai detto ma è così, ce l'avevano con gli operai e le loro famiglie e con tutti gli strati poveri della società. E in effetti, quale governo s'è mai scandalizzato se l'industriale, l'avvocato, il ricco professionista e via discorrendo consumano 100 o 200 o 300 chili di carne all'anno? Nessuno ,crediamo. Ma per gli operai, i braccianti, i contadini, i piccoli impiegati la cosa è diversa. E così i nostri *bravi governanti si son detti:* quanta carne bovina consumano costoro in media all'anno?
Venti chili? Troppi! Ne devono consumare di meno, non oltre dieci!
E giù a fregarsi le mani dalla gioia ogni volta che i prezzi salivano, mentre da parte loro facevano tutto il possibile per assecondare, nei mille modi possibili, quast'ascesa dei prezzi. Poi la stoccata finale, il colpo di grazia: l'IVA sugli animali e sulle carni bovine - hanno decretato - passa dal 6 per cento al 18 per cento. Ed ora vediamo - hanno continuato a dire - se vi rimane la voglia di mangiare carne. Arrangiatevi!
Così i prezzi sono andati alle stelle, più di quanto non lo fossero, ed effettivamente i consumi, e non certamente quelli dei borghesi più o meno ricchi, sono diminuiti o stanno diminuendo nella misura del 30-40 per cento e anche più. Intanto si son dati da fare a preparare incontri, convegni, riunioni, ecc. per farci sapere come e perchè è conveniente mangiare tante altre cose, dai legumi (che contengono - hanno detto - molte proteine; che sarebbero insomma - hanno cercato di far capire - una specie di carne), alla carne di maiale (facendo finta di dimenticare che costa più o meno quanto la carne bovina), ai formaggi (che in rapporto al valore nutritivo che hanno costano molto più), al latte e alle uova, di cui, secondo questi bravi signori, dovremmo ingoiare chili e chili al giorno.

In conclusione sono riusciti a comprimere o stanno comprimendo, per uno dei principali prodotti dell'alimentazione umana, i già bassi consumi degli strati poveri della società, facendo ricadere su questi, e sui piccoli produttori delle campagne, come vedremo più oltre, le conseguenze di uno sfrenato processo di sviluppo capitalistico in agricoltura.
Le preoccupazioni di questi bravi dirigenti del capitale riguardavano l'andamento della bilancia commerciale in questi ultimi anni, in particolare il fatto che importazioni di carne erano aumentate sempre più, fino a toccare nel 1973 il livello record di 1.000 miliardi di lire circa. Da qui il problema: occorre importare di meno, occorre quindi consumare di meno, Ma sul perchè di queste massicce importazioni tutti hanno taciuto; sul fatto che esse costituivano precisamente l'effetto dello sfaldamento dell'agricoltura contadina, in particolare di quella povera, e quindi anche dei piccoli allevamenti nessuno ha parlato. Questa è la verità: il processo di sviluppo capitalistico in agricoltura ha privilegiato l'azienda capitalistica e la grossa azienda contadina, ha emarginato i piccoli produttori che nel settore degli allevamenti erano presenti in modo massiccio.
Basta dare un'occhiata ai dati del censimento: centinaia di migliaia di aziende con pochi capi di bestiame non esistono più, gli allevamenti si sono e si stanno concentrando nelle aziende di grosse dimensioni, sia capitalistiche che contadine. Così i piccoli produttori sono stati espulsi dalle campagne, mentre la produzione di carne è diventata sempre più una prerogativa della grande azienda, non solo, ma anche dei grandi colossi del capitale pubblico e privato: dall'EFIM (che è una finanziaria dell'IRI), alla Cassa per il Mezzoggiorno, alla Liquigas, ecc., tutte piene di buone intenzioni per lo sviluppo della zootecnica (sic!), pronte a beccarsi i soldi che lo stato gli dà, cioè i soldi di tutti noi.
Nel corso del 1973 e nei primi mesi di quest'anno la situazione si è aggravata oltre ogni limite. I prezzi dei mangimi (anche questi importati nella misura del 40-50 per cento) sono andati alle stelle, gli importatòri di carne, che controllano anche una buona parte del mercato interno, hanno fatto il bello e il cattivo tempo: è successo che gli allevatori portavano il loro bestiame sui mercati, ma non trovavano acquirenti perchè gli importatori facevano affluire quantitativi enormi di carni ed animali dall'estero. I prezzi sono precipitati e in questa situazione intervanivano, cone iene, speculatori d'ogni specie. Così gli allevatori, e in modo particolare i piccoli e piccolissimi allevatori, si sono disfatti non solo del bestiame da ingrosso ma anche di quello da riproduzione. Ora sono state chiuse le importazioni dei paesi exstracomunitari, ma la situazione non è gran che mutata, i magazzini comunitari sono pieni di carne proveniente dalla Germania e soprattutto, dalla Francia; questa carne che potrebbe essere distribuita a prezzo «sociale» viene gelosamente custodita, la si venderà sottocosto a qualche paese extracomunitario, come hanno fatto l'anno scorso col burro, venduto alla Russia a 200 lire al chilo. Ciò perchè il mercato comunitario potrebbe essere, come si dice «turbato» se questa carne venisse distribuita a bassi prezzi; insomma, perchè una tale misura sarebbe in contrasto con la politica di alti prezzi che invece si vuole fare. Chi ne beneficherà l'abbiamo detto; intanto era necessario sbarazzarsi dei piccoli produttori e poco importa se poi i prezzi vanno alle stelle. A chi fa male? Ai ricchi certo no. Abbiamo detto che i magazzini della Comunità sono pieni di carne. Infatti, poichè sui mercati, come abbiamo visto, i prezzi sono scesi, tanto da collocarsi addirittura al di sotto di quelli stabiliti dalla stessa Comunità, questa è stata costretta ad intervenire, acquistando il prodotto a prezzi da essa fissati. Così alla fine dell'estate si valutano in oltre due milioni di quintali di carne le scorte per due mesi. La quota italiana di tali scorte si faceva ascendere a non meno di 700-800 mila quintali; si tratta cioè di carne che la Comunità ha acquistato sul mercato italiano. E poichè dalla fine dell'estate ad ora non crediamo che la situazione sia gran che mutata, si verifica che mentre sui mercati al consumo la carne va a 4-45-6000 lire al chilo i magazzini sono pieni di carne invenduta. I tecnocrati comunitari, pieni di buon cuore quando si tratta di porre rimedio alla nefandezza dello sviluppo capitalistico da essi propugnato, hanno deciso di concedere sussidi, nella misura del 50 per cento, a strati meno abbienti della popolazione per l'acquisto di questa carne (operazione che è stata battezzata con nome di «bistecca sociale»). Ma il ministro dell'agricoltura Bisaglia s'è fatto un pò di conti: ammesso - ha detto - che i beneficiari di tale operazione siano i titolari delle pensioni sociali minime (2 milioni di persone) e supponendo di concedere a persona 1,5 kg di carne bovina a settimana e per un periodo di 6 masi, la cosa verrebbe a costare allo stato non meno di 25 miliardi. Non sappiamo se si è consultato con La Malfa; fatto sta che, fatti questi conti, s'è bloccato tutto. Così i titolari delle pensioni sociali minime dovranno spendere, per comprare quei 700-800000 quintali che in Italia sarebbero disponibili per loro, non meno di 250 miliardi di lire, calcolando un pezzo della carne a 3.000 lire al chilo in media. E questo perchè lo stato si schifa di spendere 25 miliardi. E già, questi soldi andrebbero spesi per chi ne ha bisogno e ciò contrasta con le regole di una buona società capitalistica.

Antonio Russi

La lira continua a svalutarsi giorno per giorno

Rispetto alle quotazioni del febbraio 1973 la svalutazione è del 22 per cento secondo Carli e del 30 per cento secondo «Sole - 24 ore» - !La proposta di Andreatta di «svalutazione fiscale

Giorno per giorno, con variazioni appena percepibili se non a distanza di qualche tempo, la lira si svaluta. I calcoli sono piuttosto difficili dal momento che, nel caos generale delle monete che caratterizza gli ultimi tre anni, si è dissolto completamente (ne restano solo alcuni brandelli in Europa) il sistema dei cambi fissi ancorati all'oro, rispetto al quale si valutava un tempo il grado di apprezzamento o deprezzamento di una moneta. Oggi la lira ha un indice diverso di svalutazione (che cambia ogni giorno) a seconda che la si compari al dollaro, al marco, allo yen, all'oro ecc.
Questo spiega il carattere arbitrario dei dati sul valore della lira, calcolati sulla fluttuazione delle monete più importanti (dando un peso diverso a ciascuna) e paragonandone la media ponderata al corso della lira. La Banca d'Italia, che dà un peso particolare al dollaro anche perchè in questo modo la svalutazione sembra minore, fornisce un indice che ha ormai raggiunto il 22 per cento. Secondo i calcoli del Sole - 24 Ore, che privilegiano il marco, il deprezzamento sarebbe invece quasi del 30 per cento.

Le origini della svalutazione

Le due percentuali sono calcolate rispetto alle quotazioni del 9 febbraio 1973, quando il governo Andreotti-Malagodi, cogliendo al volo l'occasione offerta dalla seconda svalutazione del dollaro e senza badare ai tentativi europei di mantenere in pieno un regime di cambi semi-fissi almeno a livello di CEE, decise di far fluttuare la lira. Da allora la nostra moneta viene lasciata andare alla deriva nell'oceano dei mercati valutari, dove però non naufraga, o meglio naufraga nei modi e nei tempi decisi dal governatore Carli.
Quando iniziò la fluttuazione si sapeva che la lira sarebbe fluttuata verso il basso e lo si voleva. Lo scopo era dunque la svalutazione, per la quale si scelse una strada meno clamorosa ma ugualmente sicura. Eppure il 1972 si era chiuso con la bilancia commerciale in attivo per quasi 1200 miliardi: non esisteva dunque nessun motivo «tecnico» per svalutare.
Il vero scopo non era, come si disse, di poter incrementare le esportazioni e diminuire le importazioni, ma di *poter aumentare i prezzi all'interno senza che ne risentisse il commercio con l'estero.* Lo scopo era (ed è) politico: si trattava di operare attraverso l'inflazione una gigantesca redistribuzione dei redditi, di rimangiarsi in pochi mesi tutte le conquiste salariali strappate dal '69 in poi e di prevenire quelle che avrebbero comportato la firma del contratto della maggiore categoria industriale in primavera.
Svalutazione e inflazione non sono dunque la stessa cosa, come talvolta si afferma nel linguaggio corrente: la prima è il deprezzamento di una moneta di fronte alle altre monete, la seconda il deprezzamento di una moneta di fronte alle merci. La svalutazione offre al paese che la effettua due possibilità, che possono anche essere combinate tra loro: nel primo caso, mantenendo inalterati i prezzi interni, si può migliorare la bilancia commerciale; nel secondo, mantenendo inalterato il saldo commerciale, si possono aumentare i prezzi. Il governo italiano ha scelto la seconda strada.
Tecnicamente la cosa si spiega così. Poniamo che un marco, che valeva 200 lire, per effetto di una svalutazione della lira del 25 per cento venga ora a valere 250 lire. Prendiamo un padrone italiano che, prima della svalutazione, vendeva in Germania un suo prodotto per 500 marchi e che, quando li cambiava, si vedeva dare (in pratica dalla Banca d'Italia) 100.000 lire. Ora, con la nuova parità, per 500 marchi la Banca d Italia gli dà 125.000 lire. Il padrone può scegliere: o, lasciando immutato il profitto unitario, abbassa il prezzo tedesco a 400 marchi, guadagnando in concorrenzialità e continuando a ricevere al cambio le 100.000 lire di prima; oppure lascia il prezzo tedesco a 500 marchi e si prende le 125.000 lire, guadagnando in profitto.
L'inverso avviene per i padroni tedeschi che vogliono vendere in Italia: o aumentano il prezzo del loro prodotto per non abbassare i profitti, oppure li abbassano per non perdere le quote di mercato italiano conquistate.

I meccanismi della rapina

In pratica dunque la svalutazione agisce come una tassa sulle importazioni e un rimborso per le esportazioni. I padroni tedeschi, e stranieri in generale, hanno preferito pagare questa tassa riversandola solo parzialmente sui prezzi; quelli italiani hanno intascato il rimborso senza diminuire i prezzi all'estero. Anzi, protetti da questa specie di barriera doganale, hanno potuto aumentare i prezzi anche in Italia, e in misura molto maggiore rispetto agli aumenti verificatisi all'estero.

In questo modo la bilancia commerciale non ha tratto alcun beneficio dalla svalutazione (come vedremo è addirittura peggiorata), ma i padroni italiani, nel '73 e nella prima parte del '74, hanno potuto lucrare profitti paragonabili solo con quelli dell'epoca del miracolo economico. A spese di chi è facile immaginarlo: se i salari operai hanno resistito all'inflazione (a prezzo di lavoro straordinario e aumento della fatica) per tutto il 1973 e sono cominciati a scendere nella primavera di quest'anno, le pensioni, le indennità di disoccupazione e i redditi di una parte della piccola borghesia impiegatizia, come gli insegnanti, sono stati colpiti immediatamente e duramente.
L'aumento eccezionale dei profitti industriali non è stato l'unico regalo che la svalutazione ha fatto ai padroni nel 1973. La gestione malagodiana del ministero del tesoro, che attraverso la Banca d'Italia controlla l'andamento della lira e lo guida in su o in giù a seconda del bisogno, verrà ricordata con nostalgia da tutti quei gruppi industriali e finanziari che, accaparrate materie prime e valuta straniera, se le sono viste rivalutate sotto gli occhi dal deprezzamento della lira. Non solo i petrolieri che hanno imboscato il greggio, non solo Cefis e tutti gli altri che con lui hanno speculato sull'argento: tutti i padroni, accumulando scorte speculative, hanno alimentato l'inflazione e nello stesso tempo ne hanno tratto giovamento.

Gli effetti «perversi»

La pacchia è durata fino all'inizio di quest'anno. Non che poi sia terminata: l'inflazione è andata avanti e con essa il recupero dei margini di profitto. Solo che la svalutazione ha avuto anche degli effetti negativi («perversi», come si suol dire), che si sono rivolti come un boomerang contro chi l'aveva voluta e utilizzata e soprattutto contro chi non l'aveva voluta nè utilizzata, vale a dire le masse popolari. E' successo infatti, per effetto del rincaro del petrolio, che sono peggiorate le ragioni di scambio dell'Italia. Il prezzo del petrolio, cioè, è quadruplicato, mentre non è quadruplicato il prezzo delle auto che Agnelli esporta all'estero. E siccome di petrolio, anche per mandare avanti le industrie, non si può fare a meno occorre importarlo lo stesso, a prezzo che la svalutazione rende più caro. E nel frattempo la domanda estera di prodotti italiani, per effetto della crisi internazionale ristagna.

Da qui nasce il deficit della bilancia dei pagamenti (oltre che dalle esportazioni di capitali) e non dagli smodati consumi interni, che sono restati, in termini di quantità fisica, assolutamente stazionari e si avviano ora al declino. Non è dunque un caso che i paesi che non hanno svlutato hanno risentito meno della crisi del petrolio, che solo sulla bilancia dei pagamenti di Italia e Gran Bretagna (un altro paese che ha svalutato in proporzione analoga all'Italia) si è abbattuta con effetti così catastrofici.
Continuerà a svalutarsi la lira? E' probabile di si, sia pure con alti e bassi. Ma in modo un po' diverso da quello seguito finora, più articolato e meno indiscriminato. La Banca d'Italia farà in modo che la lira si svaluti rispetto al marco, al franco svizzero e alle altre monete europee forti, ma la ancorerà al dollaro, che rispetto all'oro e al marco si svaluta continuamente. Questa ipotesi è suffragata dalla politica valutaria seguita negli ultimi mesi, in cui la svalutazione della lira, che si era quasi bloccata, ha ripreso slancio allorchè il marco ha ricominciato a fluttuare verso l'alto. Del resto questa politica è abbastanza comprensibile: permette di conservare tutti i vantaggi della svalutazione del 1973 (che per i proletari, traducendosi in aumento dei prezzi, sono altrettanti svantaggi) nell'interscambio con la Germania, che è il principale partner commerciale dell'Italia; dall'altra parte, dovendosi il petrolio arabo pagare in dollari, non conviene svalutare la lira rispetto al dollaro se non si vogliono ancora peggiorare le ragioni di scambio con i paesi arabi.

Per rendere ancora più flessibile lo strumento della svalutazione Andreatta ha proposto (e Moro probabilmente disporrà) di operare una ulteriore «svalutazione fiscale» del 4 per cento: di aumentare cioè l'Iva sui prodotti importati e di diminuirla, sempre del 4 per cento, su quelli da esportare. E ovvio, a questo punto pare inutile ricordarlo, che l'Iva aumentata verrà scaricata sui prezzi al consumo; la differenza di quella diminuita finirà invece nelle tasche dei padroni. Sono i famosi «sacrifici equamente distribuiti tra le varie classi sociali».

Alessandro Fugnoli

Prezzi impazziti e salari stagnanti

Nei primi mesi del 1974 l'incremento dei prezzi è stato molto più rapido di quello delle retribuzioni -

Va allargandosi sempre più la forbice tra aumento dei prezzi e aumento dei salari. I salari nominali crescono infatti velocemente, ma molto pù velocemente aumentano i prezzi al consumo. Ne deriva dunque una pregressiva perdita di potere d'acquisto da parte delle masse popolari.

L'inflazione italiana è al secondo posto, dopo quella giapponese, nella graduatoria dei paesi industrializzati, precedendo di poco quella inglese. Quest'ultima, tuttavia, non ha ancora inciso gravemente sui salari reali, essendo le retribuzioni nominali cresciute del 22,8 per cento dall'ottobre 1973 all'ottobre 1974 a fronte di una lievitazione dei prezzi del 17 per cento.

I paesi dove si verifica invece una grave contrazione dei salari reali sono soprattutto gli USA, il Giappone e l'Italia. Per il nostro paese gli ultimi dati disponibili forniti da"ISTAT risalgono a settembre: i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (calcolati su un paniere di merci che i padroni fanno aumentare di prezzo un pò meno delle altre, perchè è sulla loro base che scatta la contingenza) sono cresciuti del 24,6 per cento rispetto a un anno prima, mentre l'indice delle retribuzioni minime contrattuali, che tiene conto sia delle retribuzioni sia della durata del lavoro stabilita dai contratti, ha fatto registrare un incremento del 19,9 per cento per gli operai e del 15,3 per gli impiegati delle industrie, con una perdita di potere d'acquisto del 4 per cento per i primi e del 9 per i secondi.

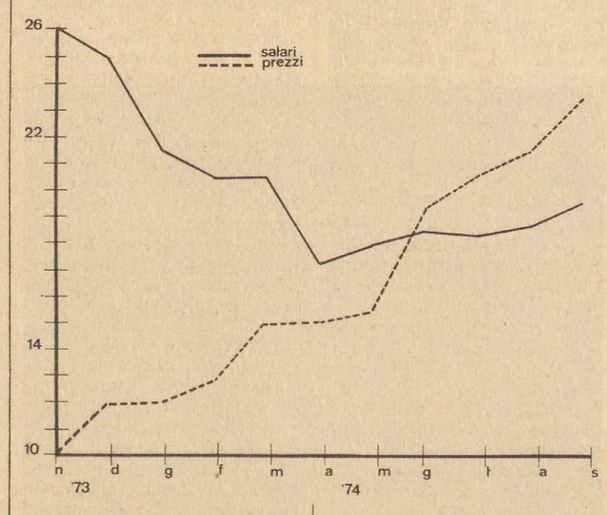
Questo secondo le statistiche ufficiali, spesso in modo assai discutibile dall'ISTAT del democristiano De Meo, il calcolo reale si presenta dunque molto difficile. Ci sono tre modi per calcolare il salario operaio, tutti con gravi limiti: si possono studiare i minimi contrattuali, comprendenti la contingenza nei calcoli ISTAT ed escludenti gli assegni familiari: se si tiene conto che gran parte delle piccole industrie adotta i minimi contrattuali senza aggiungere alcuna retribuzione aziendale e del fatto che il maggiore salario ottenuto dai dipendenti delle grandi fabbriche è più che compensato dal sottosalario di alcune piccole e dei lavoratori a domicilio ecc. si può ritenere eccessivo il calcolo delle statistiche ufficiali.

Si può poi studiare la retribuzione di fatto, la più utile ai nostri fini: purtroppo esistono solo dati incompleti e scarsamente significativi del ministero del lavoro.

Non c'è solo il salario monetario

Infine vi è il calcolo dell'esborso che ogni padrone deve fare per l'operaio, che comprende, oltre a quello che effettivamente viene in tasca all'operaio, anche gli oneri sociali (INAM, INPS ecc.) versati dal padrone. Ebbene il costo del lavoro nell'industria è aumentato, sempre a settembre, del 21,2 per cento, il tre per cento in meno dell'aumento del costo della vita.
Se poi si allarga la definizione di potere d'acquisto ,includendovi la possibilità di usufruire di servizi sociali gratuiti o a prezzo politico, il quadro peggiora notevolmente, vista la diminuzione relativa e in certi casi anche assoluta delle spese sociali da parte dello stato (chiusura di asili, mancata costruzione di nuove mense ecc.).
Il fatto grave è che, almeno per i primi dieci mesi di quest'anno ,mentre l'incremento dei prezzi si fa sempre più rapido (a ottobre si è raggiunto il 25,7 per cento sull'anno scorso) gli aumenti delle retribuzioni sono andati calando, passando dal 26,4 di gennaio al 19,9 di settembre.
Qualora per la parificazione della contingenza e per i contratti aziendali non raggiungesse risultati significativi la situazione verrebbe gravemente compromessa: deve infatti ancora scaricarsi completamente sui prezzi al consumo l'enorme aumento dei prezzi all'ingrosso (+ 43,7 per cento). Una nuova ondata di aumenti (a febbraio la contingenza dovrebbe scattare di 18 punti!) è dunque prevedibile.

Minimi contrattuali e costo della vita



Punti percentuali di aumento di ogni mese rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente del costo della vita e delle retribuzioni minime contrattuali. Fonte ISTAT

La Malfa a Caporetto

Non credevamo che l'unico Ugo che avesse qualcosa a che fare con i libri fosse il buon Victor, che però si scrive con l'acca. Invece no, c'è anche La Malfa. Con un coraggio che gli fa onore, ha raccolto i suoi scritti dal '68 ad oggi e li ha inviati a Rizzoli. Risultato: addesso in libreria c'è un volune in più: «La caporetto economica». In barba alla crisi dell'editoria. Del resto, se ciascun elettore repubblicano ne comprasse una decina di copie, Rizzoli potrebbe persino rifarsi delle spese.
Per lunghi anni Ugo La Malfa è stato uno dei pilastri del nostro paese. Le lotte operaie facevano traballare il cadreghino dei ministri e il conto in banca dei padroni? Bè, i borghesi potevano sempre tranquilizzarsi: La Malfa, che dice La Malfa? Che i salari non devono crescere più della produttività, era l'invariabile risposta. Un bell'esempio di stabilità, in questi tempi così caotici.

Poi la musica è cambiata. Il nostro ha cominciato a prendersela anche con gli sprechi e l'inefficienza dell'apparato statale. Visto che il suo partito [chiamiamolo così] al governo c'era rimasto più tempo di Mussolini, questo suonava un pò come un'autocritica. E si sa, quando si comincia con le autocritiche non è facile fermarsi. Autocritica oggi, autocritica domani, va a finire che ci si rende conto che il sistema capitalistico è marcio e si pone la propria candidatura ad Avanguardia Operaia.
Macchè, il Nostro ha preferito continuare a fare il profeta di sventure, incensato dalla stampa borghese per la sua sagacia. Sagacia che noi ci permettiamo di mettere in dubbio. Perchè infine, qual è il messaggio di La Malfa? Che stiamo correndo verso il disastro. E, per Dio, solo un cieco potrebbe non accorgersene. Ma forse il nostro è un paese di Ciechi, ed è per questo che l'orbo vi regna sovrano. Se non come re, per grazia di Dio e volontà della Nazione, come vicepresidente del consiglio, per grazia della Cia e volontà di Agnelli.

Boltun

Che vuol dire...

CAMBI FISSI Fino al 1971 i rapporti tra le monete erano regolati da un sistema detto dei cambi fissi. Chi portava un dollaro a un qualsiasi ufficio cambi per 20 anni si è visto dare in cambio 625 lire, nè una in più nè una in meno. E viceversa. Tutte le monete erano ancorate al dollaro e il dollaro era ancorato all'oro. Solo che la forza politico-militare degli USA ha imposto che tutti gli scambi internazionali avvenissero in dollari: poichè nessuno poteva controllare che gli USA rispettassero il vincolo con l'oro questi hanno stampato tutti i dollari che volevano, distribuendoli per il mondo ed esportando inflazione.

FLUTTUAZIONE Nel 1971 Nixon ha deciso che i dollari non potevano più essere convertiti in oro. Il sistema aureo, già marcio da tempo, è crollato.Da allora l'anarchia: le monete seguono l'andamento del mercato, salgono e scendono le une rispetto alle altre; le speculazioni, con alla testa le multinazionali, trasferisce valute da un paese all'altro, facendo tremare interi sistemi finanziari e guadagnando somme gigantesche.

RAGIONI DI SCAMBIO È il rapporto tra i prezzi dei prodotti inportati e di quelli esportati. Dalla fine della guerra al 1971, per fare un esempio, i paesi del terzo mondo hanno dovuto pagare aprezzi sempre più alti i prodotti industriali importati e hanno venduto a prezzi sempre più bassi le materie prime esportate. Si dice in questo caso che le ragioni di scambio sono peggiorate.

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Quattro ponti per l'Alfa?

Bisogna lottare contro i ponti come si lotta contro la cassa integrazione - No della Fulc al ponte Montedison

Milano, 6

Al momento in cui scriviamo la rasio e le agenzie di stampa hanno annunciato che l'accordo Alfa c'è sui punti della riduzione produttiva (ponti), degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, della diversificazione produttiva. Nessuna conferma viene però dalla fabbrica e dal Cdf. La riunione è ancora in corso, ininterrottamente da ieri pomeriggio.

Sul problema della riduzione produttiva sindacati e direzione avrebbero raggiunto un accordo per 34 giornate di lavoro in meno fino a primavera per ciascun dipendente degli stabilimenti milanesi (Portello e Arese) rispetto alle 60 giornate in meno chieste in un primo tempo dalla direzione dell'Alfa. I ponti sarebbero collocati a Natale e (chiusura dal 20 dicembre al 7 gennaio), a S. Giuseppe, a Pasqua e dal 25 aprile 1 maggio del '75. Per altre dieci giornate lavorative in meno ci sarebbe ilricorso alla cassa integrazione con un contributo dell'azienda. Quattro giorni sono già stati saltati col ponte di inizio novembre.

Il problema su cui resta attualemnte dissenso è quello di eventuali, uteriori riduzioni di produzione da maggio in poi, cioè una volta fatte le 34 giornate lavorative in meno.

Ricordiamo rapidamente i precedenti della trattativa.

Sull'onda della cassa integrazione alla Fiat anche l'Alfa Romeo aveva detto di essere in crisi chiedendo 60 giorni di lavoro in meno in questi mesi. Non per tutti, però, perchè alcune produzioni, come quelle del «tipo America» e quelle dell'Alfa Sud non sono affatto in crisi e anzi vengono richiesti continuamente straordinari.

L'azienda affermava anche esplicitamente di riservarsi, dopo la primavera, il diritto a ricorrere di nuovo alla cassa integrazione.

Le posizioni sindacali, condivise dalle assemblee di settimana scorsa, proponevano un «ponte breve» a Natale e un'ora di lavoro in meno al giorno per il periodo successivo, pagata dalla Cassa Integrazione e da un contributo del padrone.

Quattro ponti per un totale di 34 giornate di lavoro e la possibilità di una ulteriore riduzione della produzione a maggio: questa è una esigenza, dicono i padroni, che viene imposta dal mercato, qualcosa di simile ai terremoti, dei quali nessuno è responsabile. In cambio, dicono, offriamo la garanzia dell'occupazione. Il discorso non regge: se il mercato è come il terremoto che cosa mai possono garantirci i padroni, e cosa garantiscono oggi? L'occupazione, dicono. Ma quale? Il lungo ponte è in realtà cassa integrazione concentrata, non è lavoro, è assenza dalla fabbrica e perciò, per un periodo, dalle forme più efficaci di lotta contro la ristrutturazione e per la vertenza generale. Il lungo ponte è assenza di produzione e perciò di lavoro per tutte le fabbriche che dall'Alfa dipendono, e che con l'Alfa possono lottare in difesa dell'occupazione. Non sottovalutiamo affatto l'importanza di strappare ai padroni la garanzia dell'occupazione, ma in quanto presupposto mobilitante per la lotta nel caso venga meno agli impegni, e perciò in rapporto al potenziale di lotta.

Ma il discorso del terremoto non regge soprattutto perchè è falso. I fatti dimostrano che la combattività operaia può opporsi, all'attacco all'occupazione, che passa solo dove la risposta è inadeguata. E l'Alfa, una delle fabbriche più combattive del concentramento proletario più forte di tutto il paese, è pronta alla lotta: i picchetti di massa per gli straordinari richiedono la mobilitazione in un giorno non lavorativo, e perciò testimoniano la forza e il livello di maturità di tutta la fabbrica. Un accordo che ricordi quello Fiat non è affatto corrispondente ai rapporti di forza che questa fabbrica può mettere in campo, che può ivece riportare una vittoria per tutto il movimento.

Anche per la Montedison l'incontro a Roma non ha portato a risultati i sindacati hanno giudicato «inaccettabile» la richiesta di ponte per 5000 dipendenti fatta dall'azienda.

L.L.

Sig. Vanni, provocatore sarà lei!

Piovono le condanne ai fischi di Napoli, ma i lavoratori hanno idee chiare sull'unità I commenti della «Voce Repubblicana»

I fischi«che fanno notizia» hanno un destino curioso: a botta calda tutti si affannano a dire che vengono da quattro estremisti, poi dopo un po' di giorni prendono atto che i fischi delle masse hanno un preciso significato politico. È un successo così per i fischi che Leone si è beccato ai funerali di Brescia, è successo così per i fischi di luglio all'indirizzo dei sindacalisti nelle piazze di Milano, Torino, Roma. Succederà così, se ne può stare certi, anche per i fischi che i proletari napoletani e del Mezzogiorno hanno lanciato all'indirizzo di Vanni durante lo sciopero generale del 4.

Per adesso domina invece la caccia ai «provocatori», e viene comodo, per non trarre le giuste conseguenze politiche, mettere in un unico fascio qualche pezzo di legno lanciato contro il palco da qualche individuo particolarmente esubrante e i duecentocinquantamila operai che fischiavano *il segretario repubblicano della Uil.*

Il giorno stesso dello sciopero la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Napoli se lè presa con il «grave tentativo messo in atto da gruppi di provocatori che hanno tentato di turbare il significato unitario della manifestazione», *il 5 questa linea è quella seguita dall'Unità che accenna ai fischi solo tra le righe, mentre l'★Avanti, più ingenuamente parla di* «spontanea reazione dei lavoratori che vedono in pericolosi e discutibili comportamenti la minaccia concreta alla crescita del paese e del mezzogiorno». *Il 5 si esprime anche la Federazione nazionale con* «la più netta condanna per gli atti di teppismo e di intolleranza politica verificatisi a Napoli durante il comizio di ieri».

È sempre la linea dello struzzo che non vuole vedere cosa ha voluto veramente dire la grande piazza di Napoli.

È una linea repressiva, che accusa di provocazione grandi masse che non solo hanno capito davvero cosè l'unità e con chi la si fa, ma che del processo unitario sono e saranno le protagoniste, le forze portanti. È una linea, tra l'altro, che non serve nammeno a tener buoni i moderati, i repubblicani che ancora sono nelle Confederazioni.

Val la pena infatti di riportare, perchè nessun operaio la legge, cosa scrive ieri la Voce Repubblicana di Vanni e di La Malfa.

Il dissenso di Napoli « ha lo scopo di intimidire le resistenze di chi si oppone a disegni chiaramente forzatii forzanti il processo unitario» ed è «responsabilità oggettiva di coloro che con finta ingenuità eccitano certi atteggiamenti irresponsabili e sicuramente antiunitari» *E che sono costoro se non Lama e compagni? Continua sempre La Voce:* «Noi crediamo che la dura, diretta e personale polemica sollevata dal segretario generale della Cgil nei confronti della posizione di Vanni e della maggioranza della Uil sui problemi dell'Unità sindacale abbia avuto una non piccola parte negli avvenimenti di Napoli». *Una conferma in più che chi ha sferrato l'attacco che conduce la più dura battaglia antiunitaria, sono loro, i repubblicani, e che il loro bersaglio non solo i «provocatori», ma Lama, la grande maggioranza dei sindacati, quelli che vogliono spingere per l'unità, insomma.*

Ci fa molto piacere che la Voce Repubblicana si lamenti che «le esplosioni di dissenso hanno sempre come obiettivo i cosidetti moderati»: *è vero.*

Non si può chiedere ai repubblicani di spiegarci perchè questo avviene, ma lo si può chiedere, anzi esigere, a Lama, alla Cgil, alla grande maggioranza dei sindacati.

I lavoratori individuano nei moderati (eufemismo della Voce per non dire servi dei padroni e del governo) l'obiettivo da battere, li vedono assieme al governo, assieme a chi chiede loro sacrifici, a chi condanna le lotte, a chi divide, a chi non vuole l'unità. È questo un segno della grande maturità della classe e unitaria raggiunta dal proletariato italiano in questi anni. Questa maturità, che si esprime qualche volta anche coi fischi, non va nascosta ma esaltata.

Di queste cose discuterà martedì il direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Napoli: e speriamo che qualcuno abbia imparato la grande lezione.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
L'accordo della Zanussi

Roma, 6

La Flm al termine di un incontro con la direzione della Zanussi ha diffuso un comunicato in cui si dà notizia di un accordo sui problemi della diversificazione produttiva, ricerca festività, e occupazione. La Zanussi -dice il comunicato - si è impeganta per il 1975 a garntire il normale orario di lavoro per tutti i dipendenti. Per gli stabilimenti eletronici Tv dovrà svolgersi un ulteriore incontro alla metà di febbraio '75. Per i ponti è stata decisa la chiusura degli stabilimenti nei giorni 27, 30, 31 dicembre e 2, 3 gennaio o con il pagamento di queste giornate attraverso l'utilizzo delle festività del '74 e del '75 cadenti di domenica.

LAMEZIA TERME
Sitel occupata contro i licenziamenti

Lamezia Terme, 6

I centri di lavoro Sip di Catanzaro e Lamezia Terme sono stati occupati ieri dai lavoratori in segno di protesta per il licenziamento di 42 lavoratori ed il minacciato licenziamento di altri 13. I lavoratori appartengono alla Sitel, auna a una ditta che lavora in sub-appalto per la Sip. La Sitel fa ricadere la responsabilità della mancanza di lavoro sulla Sip, che avrebbe ridotto del 30% le commesse in quest'ultimo mese. È per questo che i lavoratori, in mancanza di una seria iniziativa sindacale, hanno deciso autonomamente di occupare i centri di lavoro. Infatti la Uil, maggioritaria, è su posizioni scissioniste e la Cgil è inesistente. Il 12 dicembre al Circolo Arci di Lamesia Terme assemblea aperta a tutte le categorie dei lavoratori della Sip-Sitel per discutere anche della vertenza generale.

ASTI
850 lettere di licenziamento alla IBMEI

Asti, 6

Questa sera la direzione della IBMEI, una fabbrica di Asti che produce motori per frigoriferi, ha spedito a 850 dipendenti la lettera di licenziamento. I 1650 lavoratori dell'azienda erano già in cassa integrazione, mentre un'azienda dello stesso padrone, la IBMEC, che produce motori per la Fiat, chiede straordinari.

Per domani sono previsti incontri con le forze politiche e decisioni di lotta.

Lotte articolate nel gruppo Marzotto

Desenzano, 6

Si è riunito ieri il coordinamento sindacale nazionale della «Marzotto-Lana» a Desenzano del Garda, per esaminare la situazione aziendale.

Discriminazione dell'Atm contro il nostro giornale

Il direttore generale dell'Atm di Milano ha compiuto un atto gravissimo di discriminazione nei confronti del Quotidiano dei lavoratori proibendo l'affissione nelle bacheche dell'Atm stessa.

Il signor Matteo Cirenei giustifica questo attacco ad un giornale del movimento operaio asserendo che le bacheche sono a disposizione soltanto dei «gruppi politici dell'arco costituzionale». Questa motivazione è tanto più grottesca in quanto il Quotidiano dei lavoratori è il giornale di un grosso numero di tramvieri milanesi (*tutti sanno che nel nostro giornale si ritrovano le posizioni dei Cub e che il Cub dell'Atm è uno dei più forti*)**.**

Nei prossimi giorni chiederemo ai responsabili dei partiti di sinistra di pronunciarsi su questa inammissibile discriminazione. In ogni caso siamo convinti che i tramvieri milanesi, e in primo luogo quelli di Avanguardia Operaia e del Cub, non accetteranno la scelta provocatoria del signor Cirenei.

E adesso ci rubano 500 miliardi dalle tredicesime

Sulla busta paga di dicembre anche il 40-50% in meno - Nonostante il salario reale sia diminuito, saranno tassati gli aumenti su contingenza, salario, ecc.

Nonostante il costo della vita continui ad aumentare a passi giganteschi (in un anno c'è stato un aumento del 24,6 per cento dei prezzi di consumo) il torchio fiscale messo in moviemento dalla cosidetta «riforma tributaria» continua la sua stretta inesorabile sui redditi dei lavoratori.

La tredicesima verrà taglieggiata dal «conguaglio fiscale». Il furto frutterà al fisco un introito di circa 500 miliardi.

Sono soldi che dovevano servire per l'acquisto di beni di consumo durevoli, cioè vestiti, scarpe, o per saldare l'acquisto a rate di un frigorifero o di una televisione; più raramente venivano accantonati in un libretto a risparmio per assicurare alla famiglia un minimo di sicurezza.

Spieghiamo innanzitutto cos'è questo «conguaglio fiscale».

Allo scadere del mese, l'azienda calcola la trattenuta fiscale in questo modo: toglie dall'importo della retribuzione le trattenute per contributi previdenziali a carico del lavoratore e ottiene così la cifra della retribuzione imponibile. A questa viene applicata l'aliquota dell'imposta sul reddito: il risultato è la cifra della imposta lorda. Questa meno le detrazioni (quota esente-36.000 annue, spese produzione reddito-36.000 annue, persone a carico-coniuge 36.000, 1-2-3 familiari a carico rispettivamente 7.000 15.000 25.000, oneri vari detraibili 12.000 annue) dà la «ritenuta d'acconto» cioè la cifra che viene trattenuta dalla busta paga a fine mese.

Alla fine dell'anno però l'imposta viene ricalcolata sulla retribuzione annua imponibile. Succede infatti che durante l'anno le retribuzioni dei lavoratori variano: per effetto della scala mobile, per gli scatti di anzianità, per avanzamenti di qualifica, per miglioramenti contrattuali.

L'imposta viene dunque ricalcolata in base alle quote più alte corrispodenti agli scaglioni di reddito raggiunti con questi aumenti. Gli aumenti delle buste paga maturati durante l'anno però sono puramente «nominali», fittizi, mentre in termini reali il potere d'acquisto delle retribuzioni è calato paurosamente di circa 14. Su questi aumenti fittizi il fisco fa le pulci ai redditi dei lavoratori.

Il taglieggiamento è dell'ordine del 40-50 per cento della busta paga di dicembre.

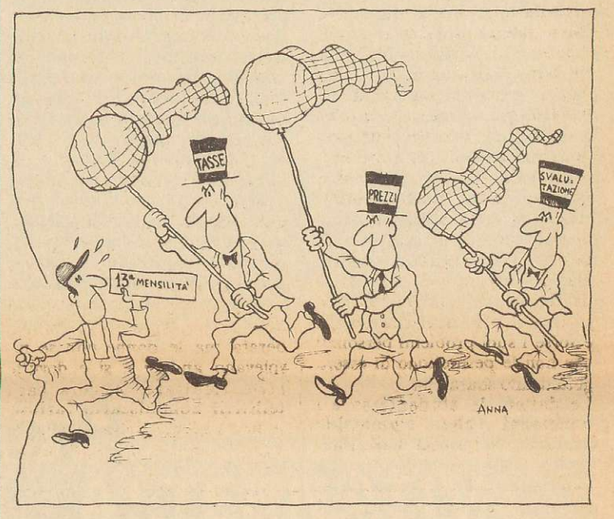
Questo conferma il carattere classista e anti-popolare del sistema fiscale italiano. Basta pensare al fatto che le imposte indirette, cioè quelle al consumo, rappresentano il 75 per cento delle entrate tributarie e che sil carico delle imposte dirette è addossato quasi completamente sui lavoratori, precisamente nella misura del 65 per cento.

Il fisco non risparmia neppure i redditi più bassi; il minimo valore vitale, esente da imposizion e fiscale è di 840.000 lire per il lavoratore non sposato, e 1.350.000 lire per una famiglia composta da marito, moglie e due figli.

Per contro i padroni evadono le imposte - secondo stime ufficiali - nella misura di 7.500 miliardi di lire all'anno. È estremamente istruttivo per tutti i lavoratori sapere che in Italia solo 3 padroni dichiarano redditi superiori ai 200 milioni annui, 24 ammettono di guadagnare tra i 100 e i 200 milioni, poco più di un migliaio denunciano entrate tra i 20 e i 100 milioni, mentre sono solo circa 9.000 quelli che dichiarano entrate tra i 10 e i 20 milioni. Alle evasioni fiscali i padroni aggiungono le evasioni dei contributi previdenziali e assistenziali prelavati dalle buste paga dei lavoratori e non versati all'Inps, all'Inam, all'Inail. La cifra è valutata in circa 1000 miliardi.

La «riforma fiscale» rappresenta esemplare il tipo di riforme che ci si può aspettare dalla Dc e dai padroni. Le esortazioni alla responsabilità e allo spirito di rinuncia dei lavoratori che ci vengono propinati giornalmente dai padroni e dalla Dc a mezzo giornali e Tv, vanno dunque smascherati per quello che sono: un tentativo maldestro di prendere per i fondelli i lavoratori, dopo averli attaccati sul salario, con la cassa integrazione e i licenziamenti.

M.M.



TORINO
Alle «Presse» la Fiat chiede la riduzione del ponte

Torino, 6

La fiat ha richiesto ai 4.000 lavoratori addetti alla produzione nel reparto Presse che facciano 8 giorni in meno di ponte.

Il C.d.f. Presse ha preso una posizione, appoggiata dai compagni del Pci, tendente ad allargare al maggior numero di operai la riduzione dei giorni del ponte, mentre i compagni del Comitato Unitario di Base avevano proposto, per non creare divisioni tra i lavoratori, che il ponte lo facessero ormai tutti i lavoratori indistintamente, così come disposto dal recente accordo Fiat.

Anche alla Lancia di Torino è stato siglato un accordo che prevede lo svolgimento di un «ponte» dal 13 dicembre al 7 gennaio '75; le giornate non lavorate saranno coperte con l'intervento della cassa integrazione ordinaria e con l'anticipo della retribuzione delle festività dell'8-XII del 29-6-75 e dell'I-11-75. Gli impiegati faranno il ponte dal 25 dicembre al primo gennaio, con retribuzione anticipata delle festività dell'8-XII e del 29-6-75 più una giornata di recupero a regime.

Per quanto riguarda la «Stars», dove la cassa integrazione era in nromale vigore da metà ottobre per il 70 per cento degli operai, è stato annunciato che da domani l'orario tornerà ad essere di 40 ore, mentre attualmente era di 32.

È stato deciso inoltre che gli operai faranno un ponte dal 20 dicembre al 13 gennaio '75 ;periodo coperto con l'intervento della cassa integrazione ordinaria e tre giorni di ferie da usurfruire entro il '74.

Per oggi pomeriggio è previsto un incontro tra Fiat e sindacati per discutere sulle modalità del pagamento delle retribuzioni mediante assegni.

Taranto: nuovo omicidio bianco Altri 5 morti negli ultimi venti giorni.

Taranto, 6

La «fucina della morte», l'Italdider di Taranto, ha prodotto ieri una nuova vittima. Franco Sternativo, un giovane di 25 anni, stava camminando a fianco di un convoglio ferroviario del IV centro siderurgico, quando è stato colpito alle spalle da una sbarra di ferro che sporgeva da uno dei carri in movimento, ed è morto sul colpo.

Nelle ultime tre settimane sono già 4 i giovani operai che hanno subito la stessa tragica sorte, mentre altri 9 sono rimasti gravemente feriti in seguito ad incidenti sul lavoro.

A Gela è morto un ragazzo di 16 anni, a Ragusa un operaio di 26 anni, ad Empoli Loris Neri, 23 anni, è rimasto folgorato mentre stava lavorando a due stalli per la trasformazione della corrente, a Piombino è rimasto ucciso un altro giovane operaio di 29 anni. Si tratta di una lunga lista tragica, che va a gonfiare quella ancora più lunga e più tragica del bilancio di un anno: una media di un milione e 600 mila infortuni

Incidente mortale a Rivalta

Torino, 6

Incidente mortale oggi a Rivalta. L'operaio Gino Tolla, del reparto inceratura auto (officina 80) è morto cadendo in una profonda buca, di cui da tempo gli operai chiedevano la protezione.

La fabbrica è immediatamente scesa in sciopero.

INCHIESTA
Unità: si o no una domanda che richiede una risposta

Unità sindacale, unità di tutti i lavoratori, un grande tema, un grande obiettivo di lotta. Quali sono gli ostacoli che si frappongono, come superarli, per consolidare ed estendere i livelli già raggiunti di unità? Vanni, fischiato a Napoli, è certamente un ostacolo e anche Scalia lo è e anche altri nemici dell'unità sono tristemente famosi. Ma se le difficoltà fossero solo queste non sarebbero insormontabili. Il movimento operaio ha espresso una forte spinta verso l'unità, importanti e combattivi settori hanno raggiunto, non solo all'interno della fabbrica ma a anche a tutti i livelli dei sindacati di categoria, una capacità di conduzione unitaria delle lotte, che non è solo il risultato di successive mediazioni, la somma di queste, ma una unità d'azione consolidata e sperimentata in molti anni di lotte, che conferma nei fatti la concreta, attuale possibilità di fare il passo decisivo verso l'unità organica.

È il caso dei metalmeccanici ma non solo dei metalmeccanici. Eppure anche in questi settori le strutture di base presentano rischi di involuzione, di accentramento del ruolo dei consigli all'interno degli esecutivi ridimensionando e snaturando il rapporto tra delegato e gruppo omogeneo. E questo significherebbe un arretramento di tutto il processo di unificazione, del quale proprio i consigli rappresentano il più solido pilastro.

Il movimento dei delegati ha affermato, senza incertezze, all'assemblea nazionale di Rimini che l'unità va fatta, che i tampi sono maturi. Ma questa assemblea è stata la prima e l'ultima, non è stata più convocata dalle Confederazioni. In altri settori, quelli del pubblico impiego ad esempio, l'unità non c'è, ne tra i sindacati di categoria, nè all'interno delle strutture di base, per il semplice fatto che non esistono le strutture di base, anzi è discutibile l'esistenza di un vero e proprio sindacato.

Questo è un ostacolo grande, da superare, ma non insormontabile: neppure qui stà la risposta al problema, almeno non tutta.

Quale è dunque la risposta alla domanda: «se i lavoratori sono uniti perchè non c'è nel sindacato lo stesso livello di unità»? Se è semplice la domanda non altrettanto lo è la risposta.

Per questo, attraverso un'inchiesta, cercheremo di approfondire la conoscenza delle diverse situazioni, i problemi delle diverse categorie, dei metalmeccanici ai ferrovieri, dai chimici agli insegnanti. Conoscere tuttigli aspetti di questo problema, che è al centro delle lotte del movimento operaio di questi anni e ancor prima del 69, significa avere più validi strumenti per continuare questa battaglia, per vincere questa battaglia.

Per questo abbiamo innanzitutto cercato le basi su cui il processo unitario si regge, l'impostazione data dalle Confederazioni a partire dagli anni 60, quelli della ripresa delle lotte e più tardi dei primi incontri segreti tra i massimi esponenti del movimento sindacale, il rapporto tra il crescere delle lotte e l'aprirsi della prospettiva unitaria, tra le fasi più alte dello scontro e il consolidarsi dell'unità in fabbrica.

E abbiamo cercato, e ancora cercheremo, di raccogliere i diversi punti di vista, di esponenti sindacali, di delegati, ma sopratutto di chi per l'unità lotta ogni giorno, in fabbrica: gli operai.

C.F.

Sotto processo le lotte del'70

Sta per terminare a Venezia il processo contro 37 avanguardie delle lotte del '70.

Dal corrispondente) Venezia, 6

E' ripreso e sta per terminare in questi giorni a Venezia il processo contro 37 fra operai e sindacalisti e studenti per fatti avvenuti durante la seconda metà del 1970 a Porto Marghera e a Mestre nel corso di lotte sindacali e manifestazioni. E' un processo che iniziato il 1 Marzo di quest'anno si è trascinato lentamente per riaprirsi con una udienza sopo l'altra in una situazione caratterizzata da un'intensa azione repressiva intrapresa dalla magistratura veneziana contro le lotte più avanzate.

Sindacalisti e studenti, compagni della sinistra rivoluzionaria e del Pci vengono processati con imputazioni pesanti per fatti accaduti durante alcune lotte più significative degli anni passati e attorno alle quali è avvenuta dopo il '69 la risposta dello scontro di classe a Porto Marghera. Il clima di quei mesi ed i fatti avvenuti emergono chiaramente dalle deposizioni dei compagni imputati e mostrano la precisa volontà della polizia di colpire i compagni più coscienti, i più attivi, i dirigenti delle lotte.

I fatti si riferiscono alle lotte dei lavoratori delle imprese di appalto di Porto Marghera contro il salario nero, e l'insicurezza del posto di lavoro, degli operai della Chatillon (ora Montefibre) contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e la nocività e contro la serrata attuata dalla direzione. La politica che muove la polizia e la magistratura nella sua azione repressiva risulta ancora più chiara dal tipo di compagni incriminati: sono tutti compagni alla testa delle lotte di quegli anni. Attraverso essi si attacca lo sviluppo dell'autonomia dei consigli di fabbrica, la crescita degli organismi di base e soprattutto la nascente influenza della sinistra rivoluzionaria. Un preciso parallelo si può fare con le recenti denunce per le lotte sull'autoriduzione e sul clima che si vuol creare attorno a queste nuove forme di lotta ed obiettivi.

G.C.

Lo sciopero generale a Bologna: duecentomila a piazza Maggiore

Il diario del signor Pavidelli impiegato di concetto

Per Pavidelli, «capo» era una parola magica: a tal punto, che si riteneva favorito dalla fortuna per il fatto di poter prendere il tram al «copo»-linea. Lui non aveva, come tutti i mortali, mal di testa: lui soffriva di mal di «capo».

Inosomma, era un'ossessione una vera «caponite», incurabile.

Benchè non tralasciasse occasione per osternare il suo diprezzo per i ragionieri, intimamente li invidiava. La ragione era semplice, e stava nel fatto che i ragionieri erano appunto chiamati ragionieri: Rag. Strascichini, all'attenzione dell'Egr. , Rag. Lezzo, buongiorno Ragioniere; mentre lui, che pure aveva ottenuto la maturità classica quando si studiava «seriamente», non aveva diritto a nessun titolo: Sig. Pavidelli, e basta.

La cosa non gli andava giù.

Pavidelli arrivò in «Famiglia», così viene chiamata la ditta, con la ferma intenzione di far carriera.

Quando Pavidelli ebbe la prima categoria, non gli parve vero di togliersi finalmente dal gregge. Lui, che aveva fatto studi classici, sapeva che «egregio» viene dal latino e vuol dire «che esce dal gregge», ma se l'era tenuta per sè, non volendo ammettere che per anni aveva dovuto timbrare insieme ad una folla amorfa e frettolosa. Adesso anche lui era un «egregio», e con pieno diritto.

Se non che, neppure la prima categoria gli bastava più, essendosi accorto che di «egregi» come lui ormai ce n'erano quasi duecento. Di questo passo - soleva dire - daranno la prima categoria anche alle dattilografe».

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Per l'aborto giornata «calda» in tribunale

Grosso successo della mobilitazione contro il processo per aborto a Milano - Rinvio a tempo indeterminato del processo - Corteo di donne in piazza del Duomo

La storia dei due giovani che sei anni fa erano stati protagonisti di una così comune e drammatica vicenda, ha, in seguito alla mobilitazione indetta da varie forze, interessato tutta la stampa.

Al processo per aborto, erano presenti vari giornalisti e già i quotidiani oggi riportavano con largo spazio la notizia, cercando, come fanno sempre, di calcare la mano sul lato personale e patetico della vicenda. Si dava grande pubblicità alla povera paralitica, passata da una disgrazia all'altra, venuta a Milano con la sua misera valigetta, vittima di un amore infelice e di una sorte non meno crudele della giustizia.

L'udienza si è conclusa in modo molto positivo, il processo è stato **rinviato a nuovo ruolo e non si** celebrerà prima del settembre del '75. E la giovane imputata, che era stata condannata «contumace» poichè non aveva potuto essere presente alla prima udienza, dato le gravi condizioni di salute che non le permettono per ora di essere spostata, ha fatto chiedere, tramite il suo avvocato, **alla corte, di celebrare il processo in sua presenza, non appena possibile. Non una ragazza spaurita quindi, ma una donna che fa valere i propri diritti, forse disposta a lottare. Ma non vogliamo creare un nuovo personaggio a far da contraltare ai personaggi zuccherosi che la stampa di casa nostra ci propina quotidianamente, per mascherare la sostanza dei problemi e risolvere tutto in termini di «miti»** La storia umana e tragica di questa giovane è la storia di milioni di donne che ogni anno in Italia vivono l'esperienza dell'aborto. E vogliamo rispettare la privatezza della sua vicenda e forse i suoi problemi personali che non le permettono di essere gettata allo sbaraglio.

Le donne, le studentesse e i compagni che stamattina gridavano il loro no a qualsiasi processo per aborto, reclamavano un diritto, che è diritto di ogni donna di disporre del proprio corpo. Gridavano che le donne proletarie non devono più morire d'aborto, e che il reato d'aborto deve scomparire. «Le donne escono dalle cucine, fascisti, padroni, per voi sarà la fine!» Già alle nove del mattino l'ala della seconda sezione del tribunale era zeppa di gente e anche nei corridoi sostavano con fantasiosi cartelli moltissime ragazze e molti compagni, davanti alle forze di polizia schierate in modo massiccio e provocatorio.

Quando è iniziato il processo in aula si sono levati molti cartelli di protesta, il commissario presente si è perfino gettato a strapparli personalmente pieno di rabbia. L'aula è stata sgomberata ma le donne non se ne volevano andare e si è dovuto farle rientrare. Ancora cartelli...il commissario furioso indica a un poliziotto un compagno da fermare. Ma le donne si schierano attorno a lui e gli fanno da scudo. Il commissario deve cambiare idea. Questo era il clima del processo.

Dopo la dichiarazione della corte, all'uscita dal tribunale si forma un lungo corteo. Ancora slogan, grida. È in piazza del Duomo, con la gente che guardava incuriosita e si fermava a parlare con le compagne e a chiedere spiegazioni, che ha termine la prima lotta delle donne contro i processi d'aborto in Italia.

La manifestazione ha visto una larghissima partecipazione di forze. La commissione femminile di Avanguardia Operaia, il **Cisa**, la commissione donna di Lotta Continua, del Manifesto, le commissioni femminili del Psi, del Partito Radicale, La Comune, la IV internazionale, il Movimento di Liberazione della Donna, lUdi, l'Aied, il collettivo autonomo donne, l'associazione Scegliere, il gruppo Bovisa di medicina per la donna, e i collettivi femministi milanesi.

La mobilitazione di ieri mattina al Tribunale di Milano

NOTIZIE IN BREVE

MILANO

Gas più caro per 50 comuni

Da ieri il gase è più caro per gli abitanti di 50 comuni della provincia di Milano.

L'aumento del prezzo è stato deciso dal Comitato consultivo provinciale prezzi in seguito alla richiesta avanzata dalle ditte distributrici. In alcuni comuni il prezzo è stato maggiorato del 10 per cento, mentre nella maggioranza dei casi il gas viene a costare una o due lire in più al metro cubo.

Sebbene l'aumento sia stato contenuto a livelli inferiori **rispetto alle richieste iniziali,** esso costituisce comunque un nuovo grave attacco ai salari, visto che l'erogazione del gas è un servizio indispensabile per tutte le famiglie.

VERONA

Disoccupato il «Cangrande»

Verona, 6

Gli studenti dell'istituto Cangrande di Verona, occupato fin da sabato scorso, hanno ottenuto una grande vittoria

La piattaforma di lotta sulla democrazia e l'agibilità politica nella scuola e per il diritto allo studio aveva visto un atteggiamento estremamente duro da parte del preside e di alcuni professori del Cangrande;

La trattativa tra studenti, preside, sindacati e forze politiche si è svolta in prefettura e si è conclusa, dopo 4 ore, con una grossa vittoria degli studenti sui problemi dell'agibilità politica e del diritto di sciopero.

URBINO

Lotta dura nella scuola

Urbino, 6

Gran parte del fronte scolastico ad Urbino è in lotta: da ieri sera l'università è occupata e vi si tiene assemblea permanente; sono occupate la casa dello studente quella della studentessa e l'istituto professionale regionale.

Si chiede la statalizzazione dell'università; l'apertura degli organismi di facoltà agli studenti; lo sviluppo dell'edilizia universitaria (collegi, mensa popolare di 1000 posti); il prezzo politico delle camere per i fuori sede con una eventuale integrazione dei prezzi da parte della Regione; si ribadisce il rifiuto dei parlamentini di Malfatti e si contrappongono a questi i delegati di assemblea.

Il Pci in un manifesto ha denunciato l'occupazione dell'università come irresponsabile e ha definito gli studenti dei provocatori.

POLITECNICO

Smentito Silvestri

Sui giornali di ieri veniva data un grosso rilievo la notizia di un'aggressione subita al Politecnico di Milano dal professore Mario Silvestri, da parte di un gruppo di studenti.

Secondo la versione fornita dal professore, gli studenti avrebbero cercato di intimidire lui ed un custode della Facoltà ,e li avrebbero anche aggrediti in seguito al loro rifiuto di aderire allo sciopero generale.

I compagni del Politecnico hanno smentito ieri questo svolgimento dei fatti in un comunicato firmato da tutti gli organismi di base degli studenti, in cui si afferma: «Il professore Silvestri è stato invitato da una delegazione di studenti a sospendere ogni attività, cosa che tutti i suoi colleghi hanno fatto. Alla replica provocatoria del docente gli studenti hanno fatto presente le responsabilità che si assumeva di fronte alla facoltà. Poi si allontanavano lasciando il professore Silvestri e i suoi crumiri in perfette condizioni di salute. Neghiamo nel modo più assoluto che ci siano state violenze o intimidazioni di alcun genere. Ricordiamo invece che il suddetto professore si è distinto molte volte per le vessazioni nei confronti del personale dell'Istituto (Fisica): lo scorso anno ha licenziato una dipendente perchè era incinta e per questo ha dovuto dare le dimissioni da Preside».

I compagni di S. Basilio: un'esperienza vittoriosa di lotta per la casa

A colloquio con i compagni che hanno partecipato alla lotta - Unità, determinazione, chiarezza politica i «segreti» della vittoria - Ora la lotta continua con l'autoriduzione delle bollette - I tentativi di discriminare alcune famiglie

Tra mea culpa, recriminazioni e rincorse a fare o a fingere di fare è iniziato il «dopo S. Basilio».

S. Basilio è una città dormitorio, costruita a 12 chilometri dal centro di Roma, 40.000 abitanti, di cui il 20% disoccupati, in cui mancano molti dei servizi indispensabili come verde, scuole Questo quartiere, i suoi abitanti, e 124 famiglie che avevano occupate case Iacp un anno fa, sono stati protagonisti di una lotta per la casa di vaste dimensioni, e i cui echi si sono appena attenuati, una lotta dura, tenace, Una lotta in cui per mano della polizia, tre mesi fa, ha perso la vita un giovane compagno di 19 anni, Fabrizio Ceruso, militante di «Autonomia Operaia».

La lotta dura che si è verificata tre mesi fa è stata un'esperienza fondamentale non solo per gli occupanti, ma per migliaia di lavoratori della borgata.

A tre mesi dalla lotta siamo andati a parlare con i principali protagonisti di essa

San Basilio tre mesi fa: l'assedio della polizia

«Ho occupato a San Basilio per 10 mesi - **ci dice Sara, casalinga, 2 figli di 7 e 5 anni** - ho occupato perchè vivevo in casa dei miei, 3 stanze, 6 persone e non ce la facevamo più. Abbiamo presentato la domanda per la casa varie volte, senza risposta, l'ultima volta abbiamo avuto 11 punti e Cossu (presidente dello IACP) ci ha scritto che dato il punteggio elevato, rifacendo la domanda avevamo buone possibilità.

A rendere le cose più difficili c'era il fatto che siamo una coppia giovane e di solito alle coppie giovani non assegnano la casa. Infatti le case di San Basilio dove sono entrati i nuovi assegnatari sono quasi esclusivamente abitate da persone di una certa età.

Certo adesso che ho la casa non sono risolti tutti i problemi: qui a Casal Bruciato manca tutto, dagli asili alle scuole, come a San Basilio del resto.

Angelo - un edile che abita da anni a S. Basilio

«Io parlo come abitante di San Basilio che ha seguito da vicino gli sviluppi della lotta vincente della nostra borgata. La risposta di massa del quartiere è stata possibile a mio avviso, per due motivi fondamentali«: il primo è che gli occupanti, gente di San Basilio, sono riusciti, durante tutti i mesi dell'occupazione a spiegare agli abitanti della nostra borgata i motivi della loro lotta.

Sono compagni riconosciuti all'interno del quartiere, che hanno saputo riportare all'esterno la loro esperienza, utilizzando il mercato, i bar, tutti i momenti di discussione, per fare capire che la loro lotta coinvolgeva l'intera borgata, non si sarebbe limitata alla casa ma avrebbe investito il problema della scuola delle strutture sociali, della sanità...

L'altro elemento che ha contribuito a rendere possibile la vittoria, è dato dal fatto che la polizia a San Basilio non passa.

Gibo - militante di Lotta Continua.

«I proletari di San Basilio hanno vinto, ma non è stato un caso. È stato perchè quelle case sono diventate come loro, sono nati dei bambini, sono passati 11 mesi...

Certo la polizia quando è intervenuta qui a San Basilio non si aspettava la risposta di massa che c'è stata: volevano usare il quartiere come trampolino di lancio per colpire in seguito le fabbriche della Tiburtina

Sono venuti in 4.000 e una cinquantina di loro, dopo la morte di Fabrizio, hanno buttato in terra scudi e caschi, dichiarando che avrebbero continuato solo se forniti di mitra.

Secondo noi la violenza di massa che è esplosa come risposta all'assassionio del compagno Ceruso, rappresenta un fattore positivo, perchè ha visto la partecipazione di tutto San Basilio.»

Bebo - delegato di scala, del Comitato di lotta.

«Se a San Basilio l'attacco poliziesco ha trovato una risposta compatta, questo si deve al grado di coscienza raggiunto dal quartiere.

Noi del Comitato ci siamo scontrati con lo IACP che tentava di screditare gli occupanti a tutti i livelli e siamo riusciti a non far passare questa operazione.

Contemporaneamente abbiamo cercato un rapporto con il PCI. Io stesso ho invitato parlamentari del partito a venire da noi ma il loro atteggiamento, pur cercando di recuperare la situazione, è rimasto essenzialmente burocratico.»

Angelo - «La reazione agli attacchi durissimi dell'«Unità» e alla condanna del Partito è stata immediata: molti occupanti iscritti al PCI hanno strappato la loro tessera e questo ha avuto forti ripercussioni nel quartiere.

Io penso che il Partito non avrebbe dovuto prendere posizione contro gli occupanti, anche perchè la linea che ha proposto qui a San Basilio non attacca più: denuncie, lettere, incontri di vertice che si sono dimostrati sempre perdenti.

Oggi siamo coscienti di questo e perciò quando il PCI all'ultimo momento ha cercato di mitigare gli attacchi e ha cercato di fare una manifestazione nel quartiere, questa è stata un fallimento.

Gibo - «Non solo, ma finiti gli scontri la situazione non è certo tornata come prima, ma ancora adesso, in piazza, nel quartiere la gente discute dell'occupazione dandone un giudizio positivo, che considera l'occupazione non fine a sè stessa ma come momento centrale per la riconquista del salario.

Da queste valutazioni deriva oggi la vasta partecipazione al comitato per l'autoriduzione.

Dove vivono ora gli occupanti

Oggi a S. Basilio, delle 124 famiglie che un anno fa avevano occupato le case Iacp, ne sono rimaste solo 32: di queste solo 8 hanno ottenuto il riconoscimento del diritto alla casa.

Per le restanti 24 famiglie, che occupano da 11 mesi il Comitato di lotta per la casa ha presentato ricorso: lo stesso fatto che queste famiglie per un anno abbiano occupato, dimostra la loro necessità di avere una casa.

Nel resto degli appartamenti lasciati vuoti sono entrati gli assegnatari.

Il resto degli occupanti si è trasferito a Casal Bruciato, un quartiere sulla Tuburtina, nelle case dell'Enasacro (Ente Previdenziale dei Commercianti) originariamente di proprietà del costruttore Manfredi, con cui lo Iacp ha stipulato un contratto: mentre il canone mensile di questi appartamenti è fissato in L. 20.000 a vano, gli assegnatari ne pagano L. 5.000 e il rimanente è coperto dalla Regione.

Questi 150 alloggi di Casa Bruciato fanno parte delle 500 abitazioni che lo Iacp, a seguito della legge Saltarelli (emanata a ottobre dopo gli incidenti), si è impegnata a reperire, per risolvere almeno i bisogni più urgenti di abitazioni.

FIRENZE

Mobilitazioni contro la «direttissima»

Firenze, 6

Contro la «direttissima dei padroni» la risposta di un piccolo quartiere, non più di 1000 abitanti, all'estrema periferia est di Firenze, è la lotta. La direttissima di cui da anni si parla in tutta Italia dovrà essere il collegamento ferroviario più rapido fra il centro economico e quello politico del nostro paese: Milano-Roma. Sarà quindi un ulteriore servizio per padroni e politicanti, non certamente per i proletari, i pendolari ,gli emigrati.

Adesso i lavori sono in corso alle porte di Firenze. L'attraversamento dell'Arno sarà in corrispondenza di S.Andrea a Rovezzano. Per questo motivo dovrebbero essere demolite diverse abitazioni di questo quartiere; una ventina di famiglie si troverebbero quindi senza casa.

Anche in altri quartieri, attraversati dalla direttissima ,stanno arrivando avvisi di esproprio: a Bagno a Pipoli, a Via del Guarlone. Questo è l'aspetto più evidente della situazione.

Tutta la zona, per la sua posizione a ridosso dei più bei colli fiorentini, è al centro di una grossa speculazione immobiliare; ecco il motivo per cui si sono verificati fatti sui quali bisogna fare piena luce, denunciando le responsabilità di chi li ha determinati: il mancato allacciamento alla rete del gas-metano, la prevista eliminazione del capolinea del servizio Ataf, lo smantellamento della cooperativa di generi alimentari. È evidente che si vuole **emarginare ulteriormente** i proletari per costringerli ad andarsene di «loro iniziativa».

L'operazione direttissima opererà infine uno sventramento colossale di tutto l'habitat fiorentino; la Regione si è opposta, però il modo in cui si opera non garantisce affatto che vengano battute le manovre speculative. Siamo alle solite: petizioni, articoli sui giornali, conferenze e, al massimo ,le solite delegazioni.

Barona: crolla la montatura

Al processo ai sette compagni arrestati è apparso chiaramente che le accuse sono false

È in corso in questi giorni il processo per direttissima contro i sette compagni occupanti arrestati il primo dicembre scorso in viale Famagosta. Il processo si svolge alla settima sezione penale del tribunale di Milano ed il PM è Grasso. Come l'assurda provocazione nei confronti degli occupanti si stia sgonfiando è dimostrato fin dal capo di imputazione contro gli arrestati: si era fatto un gran parlare di **«sequestro di persona»** nei confronti dei dipendenti Aem e di **«blocco» nei confronti delle macchine della «volante»**: ora invece si parla unicamente di resistenza aggravata e continuata a pubblici ufficiali.

Il capo d'imputazione dice: «Dalle ore 1 fino a dopo le ore 5 del primo dicembre in concorso con altre persone rimaste ignote, usavano violenza e minaccia per opporsi a pubblici ufficiali intervenuti per riportare l'ordine»... in particolare avevano «accerchiato l'automezzo della Volante Lambrate, picchiandone la carrozzeria ed impedendone i **«movimenti» e alcuni «avevano** lanciato sassi contro gli operanti».

I fatti, come veramente sono accaduti, possono così in breve essere riassunti: dopo giorni che gli occupanti chiedevano un allacciamento elettrico normale, il cavo «abusivo» si brucia nella notte di sabato; sopraggiunti gli operai della squadra notturna Aem, questi dicono che c'è bisogno di un cavo nuovo, che deve venire dalla direzione Aem; nel frattempo due bambine di pochi mesi e una donna anziana vengono ricoverati d'urgenza all'ospedale vittime del freddo; la direzione Aem, avvertita, invece del cavo fa venire la polizia; questi appena arrivano vanno subito dagli operai Aem chiedendogli se si «sentono» «sequestrati», ricevendo continue risposte negative: comincia un tira e molla che dura fino alle cinque del mattino, quando il 3° celere carica e arresta i compagni.

Nel corso del processo ci sono state significative testimonianze: innanzitutto quelle dei dipendenti Aem che hanno ripetuto a chiare lettere che potevano liberamente circolare, che gli era stato «ordianto» dalla Aem di rimanere sul posto, che hanno visto una carica improvvisa e non preannunciata in alcun modo, che hanno dovuto scappare perchè anche loro venivano caricati, che non hanno visto **nessun sasso volare e nessuno opporre resistenza.**

In numerose contraddizioni sono invece caduti i funzionari di polizia interrogati: in particolare il vice-questore Micicchè che alla fine, nel corridoio dei testimoni, sembrava avesse le lacrime agli occhi. È stato messo a confronto con gli operai Aem quando insisteva che aveva annunciato la carica; si è confuso circa uno degli arrestati dicendo che quello forse era stato preso «per caso»; è stato messo in contraddizione **circa l'obiettivo dell'operazione,** liberare le auto, visto che: 1°, l'Aem aveva dato l'indicazione di rimanere sul posto; 2°, gli occupanti sono stati inseguiti fin dall'altra parte del cantiere, a mezzo Km di distanza; 3°, era del tutto inutile allo scopo dell'operazione picchiare le donne (tra cui una era incinta) e scovare la gente sulle scale.

Frattanto, la situazione interna dell'occupazione continua ad essere drammatica per quanto riguarda il problema del riscaldamento: riprendiamo l'appello di far giungere stufe a cherosene o carbone o gas all'occupazione. Infatti ieri è successa quasi una tragedia: un'intera famiglia, marito e moglie e due bambine piccole, è stata ricoverata all'ospedale per avanzato soffocamento. Infatti non avendo altro per scaldarsi hanno riempito di brace e di legna un bidone e l'hanno portato in camera, chiudendola ben bene; l'ossigeno è bruciato e si è formato ossido di carbonio. A parere del medico, se non si sfondava la porta e non li si portava in rianimazione dopo un'ora morivano tutti quanti.

Barricate negli ospedali

A Cagliari l'amministrazione espelle 600 malati, come ricatto per ottenere più fondi

Ammalati barricati nelle corsie per evitare di essere cacciati dall'ospedale. È accaduto al San Giovanni di Dio di Cagliari, dove la direzione ha deciso di dimettere di colpo tutti i degenti che non necessitassero di cure o interventi urgenti: 600 dei 1700 ricoverati sono stati bruscamente espulsi.

Il motivo: la mancanza di soldi e quindi l'impossibilità di far fronte alle spese di gestione.

La decisione dell'amministrazione ha provocato reazioni drammatiche facilmente immaginabili; nel reparto di urologia i degenti si sono barricati, accatastando materassi e brande, per impedire agli infermieri di cacciarli. Anche in tutti gli altri reparti le proteste sono state violentissime.

Sulla pelle dei malati si è ulteriormente inasprito il braccio di ferro che da tempo stanno conducendo amministrazioni ospedaliere, mutue, aziende fornitrici e governo.

Gli ospedali sono arrivati a un indebitamento complessivo che supera i 4500 miliardi; nello stesso tempo vantano crediti per **migliaia di miliardi nei confronti delle mutue e degli enti locali.**

Da tempo però questi organismi si sono dichiarati insolventi; il governo questa estate aveva varato una legge, la 386, che prevedeva, tra l'altro, il ripianamento da parte dello stato dei debiti delle mutue nei confronti degli ospedali attraverso il reperimento di 2700 miliardi. Questi fondi, che già **coprivano solo una parte del debito totale, sono rimasti finora solo sulla carta.**

Pochi giorni fa il ministro Colombo ha annunciato che sarebbero stati messi a disposizione delle mutue 1700 miliardi: niente di più di una fugace boccata di ossigeno dunque **rispetto alle esigenze effettive,** ma anche questo intervento rischia di rimanere soffocato nei meandri delle pratiche burocratiche. Di qui la mossa degli amministratori degli ospedali di Cagliari; hanno cinicamente deciso di usare come arma di pressione i 600 malati.

Gli amministratori di Cagliari non sono comunque i primi ad ottenere questa forma di speculazione sulla pelle dei malati: già alla fine di ottobre gli Ospedali Riuniti di Napoli **avevano minacciato una misura** analoga, subito rientrata perchè i cordoni della borsa si erano immediatamente aperti. All'inizio di novembre era stata l'associazione dei fornitori di apparecchiature scientifiche e tecniche a bloccare le consegne agli ospedali.

Anche questa volta il ricatto naturalmente ha pagato: il ministro si è affrettato a far sapere di avere dato disposizioni affinchè i fondi vengano sbloccati al più presto e il presidente del consiglio di amministrazione ha comunicato che probabilmente dal 7 dicembre gli ammalati potranno essere riammessi in ospedale.

AUTORIDUZIONI

ROMA - L'assemblea a San Basilio

«La vertenza generale ha dei limiti che non riesce a superare senza un reale coinvolgimento dei quartieri.» Così Jannaccone del consiglio di fabbrica della Mes ha aperto ieri sera l'assemblea al cinema Reno di San Basilio su «vertenza generale e autoriduzione», indetta dai comitati per l'autoriduzione e dai delegati di numerosi consigli di fabbrica della zona Tiburtina.

Erano presenti più di 500 compagni, operai, proletari dei quartieri, e hanno dato la loro adesione delegati della Voxon, della Selenia, Pignone, Mes, Rca, Magliocchetti, Olivetti, Sacet, e i comitati per l'autoriduzione di S. Basilio, Tiburtino IV, Alessandrino, Casl Bertone, Portonaccio, Centocelle.

Sono intervenuti anche un proletario in divisa e un rappresentante del Collettivo politico Enel, Il rappresentante del Comitato per l'autoriduzione di Casal Bertone ha sottolineato la necessità di un rapporto unitario tra tutte le esperienze di autoriduzione, sulla base della piattaforma definita e dell'effettiva autonomia della sinistra di classe, per allargare nei tempi più brevi possibili l'autoriduzione.

VARESE - Dove si autoriduce

Pubblichiamo la lista delle sedi cui far riferimento per l'autoriduzione nella zona di Varese.

BUSTO ARSIZIO: sede Cgil via Mazzini; sede Cisl, via Montebello; sede Flm, via Mazzini (ore 19-20)

SACCONAGO: sede Acli, via P.R. Giuliani 16 (18,30-20)

CASTELLANZA: sede Cisl, via V.Veneto (14-19)

VARESE: sedi Cgil-Cisl-Uil

TAINO: telefonare al 956O24

SESTO CALENDE: sede Acli, via S.Bernardino 27

SAMARATE: sede Arci, piazza Italia (18-20)

GALLARATE: sedi Cgil-Cisl-Uil

REGGIO EMILIA - Assemblea

Il comitato promotore per l'autoriduzione (di cui fanno parte compagni di Lotta Continua, compagni di base del Pci ed altri compagni non legati ad alcuna organizzazione politica) ha tenuto mercoledì sera a Reggio Emilia una assemblea sull'autoriduzione. L'assemblea si è svolta al quartiere Compagnoni.

Iniziative sull'autoriduzione sono in corso in un altro quartiere prese di posizione favorevoli sono state fatte da consigli di fabbrica, da numerosi delegati di alcune assemblee di zona, dall'Flm.

CRONACA/COSTUME

Molte vite vendute sul mare per il salario delle navi-ombra

La localizzazione del relitto della «Seagull», la nave-ombra affondata nel febbraio scorso al largo del Canale di Sicilia, riporta alla ribalta il drammatico problema del racket del mare

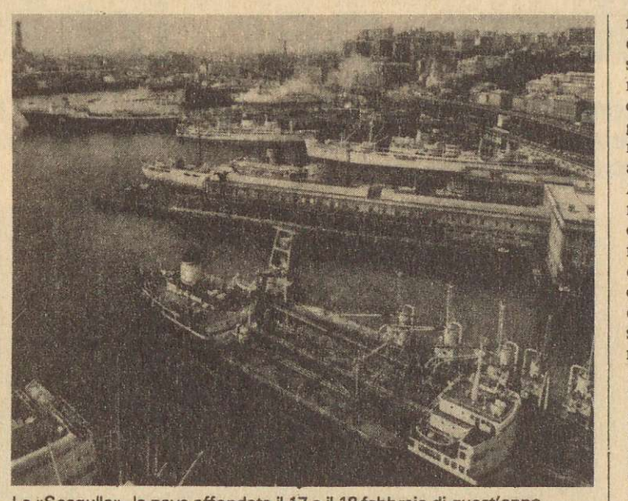
Il relitto della «Seagull» (Gabbiano del mare), la nave-ombra affondata nel canale di Sicilia mentre era in navigazione da Casablanca alla volta di Augusta nella notte tra il 17 e il 18 febbraio di quest'anno, è stato localizzato nel tratto di mare di fronte a Licata, ad est di Porto Empedocle.

La localizzazione è avvenuta per merito di un pescatore che stava ritirando le reti: ad un certo momento non tornavano più su. Erano rimaste impigliate in qualcosa, sul fondale, profondo non più di 100 metri. Dopo essere riuscito a disincagliare le reti, il pescatore recuperava dei relitti di nave. Il punto era lo stesso in cui il 28 febbraio alcuni pescatori recuperarono un annegato tenuto a galla da un salvagente marcato «Wilma-Le Havre», il primo nome di immatricolazione della nave affondata.

La Capitaneria di Porto di Licata, il comando di Marisicilia (Messina) e la Capitaneria di Porto Empedocle hanno intrapreso le operazioni di recupero, inviando due dragamine ed una nave appoggio. Il punto del recupero, è a nove miglia dal porto di Licata e a sei dalla costa.

Quella notte la «Seagull», 8807 tonnellate di stazza, varata nel '48, affondava durante una tempesta: «Mare forza 9 dirompente in coperta, procedo avanti adagio alla cappa» fu il suo ultimo messaggio radio, mandato alle 14,50 del 17 febbraio all'agenzia Agena: che fungeva da tramite con gli armatori ma nessuno dette l'allarme, nemmeno l'agenzia Agena, quando al secondo appuntamento (Ritarderemo di 8 ore per arrivare ad Augusta») la «Seagull» non si fece più viva.

A bordo della nave c'erano tre italiani, Anna Villa, 26 anni, moglie del comandante Bernard Batude, Claudio Corrado, marconista e Antonio Batini fuochista. Gli altri ventisette membri dell'equipaggio erano: tre jugoslavi, un turco, un brasiliano, un argentino, sette nigeriani, un marinaio del Gambia, 9 del Ghana, 2 del Camerun, più naturalmente il capitano francese.



La «Seagulla», la nave affondata il 17 o il 18 febbraio di quest'anno

La cronaca, ancora una volta, riporta alla ribalta il drammatico problema delle navi che battono bandiera-ombra, battenti cioè le bandiere di Stati compiacenti: Liberia, Panama, Cipro, Honduras, Hong Kong e Bermuda. Alcune di queste navi sono modernissime e offrono garanzie di sicurezza. Molte altre («le vecchie carrette del mare»), sono vere e proprie tombe.

La realtà è che il fenomeno deve essere trattato solamente dal punto di vista economico.

I modi di gestire la bandiera-ombra sono due: ad essi corrispondono differenti tipi di convenienza economica. Ciò che unisce i due modi è il comune denominatore del fattore speculazione, fattore determinante.

Esempio: nel caso di enormi petroliere o portarinfuse (le quali richiedono investimenti sull'ordine dei 10-20 miliardi per unità) l'aspetto finanziario è quello che prevale: ma nella gestione il costo-equipaggio ha un peso relativo. Nel caso di navi di piccola e media stazza, la convenienza è nello sfruttare sino al limite massimo scafo ed equipaggi. Armatori di varie nazionalità mettono le loro navi sotto le bandiere ombra per non pagare le tasse nei rispettivi paesi e per avere altri vantaggi: retribuzioni basse, garanzie assicurative ignorate, riparazioni non effettuate o effettuate malamente. Una nave troppo vecchia per navigare sotto la bandiera italiana, cambia nome e immatricolazione, per evitare i lavori troppo costosi che le autorità portuali le imporrebbero.

È un fenomeno mondiale: la Liberia (che ha tanti abitanti quanto Genova) ha 44 milioni e 443.652 tonnellate di stazza lorda, con 2234 navi (di cui 271 che hanno un'età di oltre 20 anni). Occupa con la sua flotta di navi-ombra una percentuale del 16,58 sul totale della flotta mondiale; Panama, 7 milioni e 793.598 tonnellate di stazza lorda, 1337 navi (624 oltre 20 anni di età) Cipro, 2 milioni di stazza e 394 navi (179 con oltre 20 anni di età); Hong Kong, 97 navi per quasi mezzo milione di tonnellate, ecc.

Se si fa una media dei marittimi imbarcati e delle navi di tonnellaggio minore non comprese nelle statistiche, si ha una cifra di 40 mila uomini che navigano su carrette sgangherate, arrugginite, il cui naufragio può in molti casi far derivare all'armatore un guadagno spesso superiore al ricavato della navigazione di un anno.

Almeno un milione e mezzo di naviglio italiano naviga in queste condizioni: un quinto della nostra flotta. L'organo ufficiale del Collegio dei capitani di lungo corso ha scritto che le «carrette» delle flotta-ombra navigano spesso senza controlli, senza rispettare le convenzioni internazionali, con lamiere consunte, con i mezzi di salvataggio insufficienti, con equipaggi misti, composti di uomini privi di adeguato addestramento, talvolta nemmeno marittimi di professione, sottopagati, senza le garanzie sindacali.

I marittimi italiani che sono compresi in questo esercito di «desperados del mare» sono 15 mila. Secondo altri 13 mila. Di questi solo un quinto ha il contratto italiano e quindi l'assistenza mutualistica e previdenziale. Ma ci sono 7 mila marittimi che sottostanno alle condizioni unilaterali dell'armatore, quasi analoghe a quelle previste dal contratto nazionale.

Infine, gli ultimi di questi marittimi-ombra, i cosiddetti «dannati del mare,» 5-6000 uomini imbarcati sulle navi più vecchie, che sottostanno a condizioni infinitamente inferiori a quelle previste dal contratto nazionale. Uomini condannati a morire da armatori senza scrupoli, in balia di ufficiali pagati normalmente che tentano la sorte affrontando il mare in condizioni di estrema pericolosità. I sindacati del mare vengono ignorati. E quando qualche nave affonda, i sindacati contraccambiano l'indifferenza. Chi ci guadagna è l'armatore-ombra, e il suo racket può continuare.

Leos Valentin

(1 - continua)

INCHIESTA

I medici litigarono: e lui morì

Sei comunicazioni giudiziarie contro altrettanti medici dell'ospedale consorziale e del centro traumatologico ortopedico di Bari sono state spiccate all'inizio della settimana dal sostituto procuratore della repubblica, dottor Nunziante. I sei medici, di cui non si conoscono ancora i nomi, sono indiziati di concorso in omicidio colposo, falso ed omissioni in atti di ufficio.

Il grave provvedimento è il primo del genere che viene intrapreso nelle Puglie ed è stato adottato in seguito ad un inchiesta sulla morte di Giovanni Loperfido, 67 anni, di Alberobello (Bari), rimasto ferito in un incidente stradale accaduto il 7 ottobre scorso nei pressi di Noci, a circa sessanta Km dal capoluogo pugliese. Nell'incidente morirono sul colpo due persone e altre tre rimasero ferite.

L'allucinante morte del Loperfido comincia (è proprio il caso di dir così) qualche minuto dopo il tragico incidente: arrivano i primi soccorsi. I feriti vengono subito trasportati all'ospedale di Noci. Il più grave era il Loperfido. A Noci si decide di trasportare il ferito in un altro ospedale, più attrezzato, il «Consorziale». Ma qui, dopo un veloce consulto, viene di nuovo trasferito ad un altro centro sanitario, il centro traumatologico ortopedico.

La tragicommedia non finisce qui. Dopo qualche ora il Loperfido viene di nuovo riportato al «Consorziale», dove muore, esattamente undici ore dopo l'incidente e centoventi Km di autoambulanza. Quattro di queste ore egli le ha trascorse nel recinto dell'ospedale consorziale senza che gli venisse praticata alcuna terapia.

Secondo una prima indagine - compiuta in novembre - il funzionario medico della regione, dottor Chimenti appurò che il Loperfido venne visitato (dalle 18 del 7 ottobre alle 5 dell'8, ora in cui morì) da ben dodici medici. Per di più il ritardo del ricovero fu dovuto oltre alla mancanza di posti-letto, anche a diagnosi discordanti.

PUDORE

Al procuratore non piacciono le donne nude

Il riflettore era puntato sul palcoscenico. In sala, gli oltre 700 spettatori trattennero il fiato. Al centro del cerchio di luce, la bellissima ballerina cominciò a spogliarsi: via la gonna, poi con un gesto che fece sussultare i 700 fin sotto la pelle, si tolse anche la maglia e la camicia. Ad una giravolta della sinuosa ragazza l'orchestra prese a suonare un motivo tamburellante. Finchè, rimasta in mutandine e reggiseno, fece un inchino alla platea e se ne andò via.

Un secondo di attonito silenzio. Poi in un furoreggiante crescendo tuonò la folla: «Ladri! Ci avevate promesso lo spogliarello integrale!» «Basta con la censura» «Abbasso la questura, siamo stufi di questa repressione».

Immediato intervento di un battaglione di oltre cento agenti di pubblica sicurezza. Per evitare di finire diritti in galera, i 700 catanzaresi hanno dovuto ritirare la minaccia di distruggere il locale, il Teatro Comunale di Catanzaro dove era in scena la sera di martedì uno spettacolo di rivista. In programma avrebbe dovuto esserci anche uno spogliarello integrale.

«Ho dovuto ordinare alla mia ballerina di non spogliarsi completamente perchè avevo paura del dottor Bartolomei» ha dovuto spiegarsi il capocomico della compagnia. «Motivi di forza maggiore» ha invece dichiarato il proprietario del locale, che ha provveduto a rimborsare i delusi e arrabbiati spettatori che per oltre un'ora hanno scandito «slogan» irripetibili contro la questura e Bartolomei.

Chi è dunque questo potente, temuto e detestato Bartolomei? È il procuratore generale della corte d'appello di Catanzaro, ed è anche l'uomo dal pudore sfrenato.

Conscio dell'impopolarità che lo circonda, Bartolomei ha subito provveduto a smentire di essere il responsabile della vicenda. La questura, da parte sua, ha sottolineato che è dovuta intervenire per «motivi di ordine pubblico».

Paolo Sesto o Paolo mesto?

Alcuni scampoli di discorsi del Capo della Chiesa, sempre più attuali e palpitanti

Il grande capo Tecumseh, presentatosi ad alcune migliaia di guerrieri sotto le mentite spoglie di Paolo sesto in udienza generale, ravvisa nel malcontento del mondo d'oggi un chiaro sintomo di una speranza messianica. Ce ne informa l'Ansa, proseguendo con il resoconto dei palpitanti interrogativi posti a Manitù dal suo rappresentante in terra. «Che cosa significa - si chiede perplesso l'infallibile - questa implacata inquietudine verso le mutazioni economico politiche, verso il miraggio di sempre nuove rivoluzioni se non la disperata attesa d'un ordine superiore?

E che cosa significa questa nausea della prosperità provata dalle giovani generazioni, se non il bisogno d'un messianismo dello spirito e non dell'abbondanza materiale?»

«Ma che cos'ha questa gioventù - incalza il vecchio capo - per essere così mai contenta? Ha l'automobile, la radio, i viaggi: non patisce la fame: va a scuola ed ha tutto quello che vuole. I giovani fanno gli hippy, i contestatori, hanno un malcontento feroce nel cuore, ma perchè? Perchè ciò che la civiltà esteriore dà, non soddisfa il cuore».

Non si può negare che il saggio Tecumseh conosca il mondo. Quando parla del miraggio di sempre nuove rivoluzioni, è chiaro che si riferisce al proletariato: e quando cita la disperata attesa d'un ordine superiore, allude in maniera trasparente alla diffusa sensazione che, con la cassa integrazione, non si può più andare avanti. Quando riconosce poi che le giovani generazioni hanno bisogno di un buon messianismo dello spirito e non dell'abbondanza materiale, ci sembra proprio che colga nel segno. Chi ha la radio e va a scuola [l'unico viaggio in macchina che, con quello che costa la benzina, ci si può ancora permettere] non può fare a meno di sentire una certa insoddisfazione del cuore. I programmi sono così scadenti! E i decreti delegati così carenti! Figuriamoci poi quello che deve provare non lo studente motorizzato, ma il pendolare o il disoccupato o il senza tetto. Per questi compagni la «nausea della prosperità» raggiunge vertici inimmaginabili.

Non passa giorno senza che Paolo sesto faccia la sua comparsa e reciti il suo numero. Che Messia aspetta Sergio Leone ad ingaggiarlo?

Sartana

SPETTACOLI

Il titolo del film è «Fascista» e il contenuto..?

Montaggio dei «film-luce» del ventennio, «Fascista» non va al di là di un discorso qualunquista sul Regime, presentato come un fenomeno di magnetismo tra capo e masse

Nico Naldini, 45 anni, friulano, studioso di filologia alla sua prima esperienza cinematografica, ha messo insieme il film «Fascista» in due anni di lavoro selezionando e ricucendo senza alcuna manipolazione esterna una serie di documentari di propaganda fascista tratti dagli archivi dell'Istituto Nazionale Luce, che vanno dalla marcia su Roma alla II guerra mondiale. Al commento, che è lo stesso, pomposo e declamatorio dei film-luce dell'epoca, si alterna - sottotono - quello più esile e scarno scritto dallo stesso Naldini e affidato alla «fine dicitura» improvvisata dello scrittore ferrarese Giorgio Bassani, che ha le desolate intonazioni del commento funebre.

Ne è nato un film documento sulla carriera di Mussolini nelle tappe storiche della sua «irresistibile ascesa» verso il baratro, viste attraverso il suo rapporto con la folla puntualmente registrato dai filmati dell'epoca. Ma è nato anche, paradossalmente e contro le «intenzioni dichiarate» dell'autore, un film parafascista, e non solo di nome. Perchè?

Perchè presenta il fascismo usando gli stessi metodi e gli stessi canali di cui si serve il fascismo nei suoi contatti con la massa: l'irrazionalità e l'emotività. Non esiste una sola parola nel già esile commento di Naldini dalla quale trapeli una banchè minima analisi storica e politica dei fatti e delle loro cause. La marcia su Roma? Un avvenimento quasi goliardico che ha i toni festosi dell'iniziativa popolare nata quasi per autogenesi e consentita dalla sciatteria di un governo sbadato in un clima imprecisato di agitazione sociale. E da cosa nasce il primo incontro storico Mussolini-Hitler a Venezia? Da affinità elettive. E qual'è la reazione e la valutazione di Mussolini di fronte al dittatore della porta accanto? «Impaurito, avverte nello sguardo di Hitler l'ombra della pazzia» Il nostro sano bonaccione romagnolo vorrebbe tagliar netto, ma finirà per essere «irresistibilmente attratto dal demone del male». E se le parole del commento non sono esattamente queste poco ci manca.

Il film si limita ad analizzare il rapporto fra Mussolini e la folla, sottolineando la sua enorme capacità di presa sull'inconscio collettivo che avrebbe provocato in Italia non una dittatura qualsiasi, ma una dittatura con «consenso di massa». Consenso nato da un misterioso rapporto di simbiosi fra la massa e il suo dittatore. Toccata nello strato più profondo dell'irrazionalità e dell'emotività collettiva, la povera folla dell'Italia agricola pre-industriale finiva per identificarsi nel suo dittatore quasi attraverso gli oscuri canali di un grottesco rito messianico. E lo applaudiva. Applaudendo Mussolini la folla appaludiva se stessa e recepiva come positivo un messaggio negativo. Ma anche nella rappresentazione di questo rapporto che vincolava la folla a Mussolini, l'analisi è qualunquistica.

Alla costante del dittatore istrione che di balcone in balcone e di piazza in piazza declama le sue farneticanti orazioni sporgendo la mandibola e roteando gli occhi sulla folla acclamante dal basso, non fa da contrappunto alcun commento che non risenta della stessa superficiale emotività e incapacità, o piuttosto non volontà di analisi, dello speaker dei film-luce fascista.

Dalla prima all'ultima inquadratura, come dalla prima all'ultima parola del balbettante commento in sordina del regista, balza così in primo piano il rifiuto di qualsiasi analisi storica e politica del fenomeno, come pure di qualsiasi valutazione che coinvolga i reali canali che hanno permesso l'istaurazione e il mantenimento del fascismo per tutto il ventennio nero. Canali che non sono in primo luogo quelli oscuri di un'irrazionale consenso di massa, al fascino di un abile demagogo, ma che sono ben più concreti e determinanti: grande industria, latifondisti agrari e clero. E non sono solo i profondi legami di questi tre «canali neri» col regime che vengono taciuti, ma anche tutto ciò che potrebbe incrinare l'apparente enorme consenso di massa che dilagava di fronte a Mussolini per le piazze d'Italia.

Certo, il mormorio di Bassani non è di plauso, ma di critica. Ma una critica così blanda ,ovvia, scontata e superficiale che potrebbe essere pronunciata dallo stesso Almirante. Nessuno oggi è più disposto ad applaudire il fascismo di Mussolini. Si tratta di una dittatura da archeologia. Il «fascismo 74», come tutti sanno, è ben diverso, come diverso è il suo volto. La figura monolitica di un dittatore demagogo si frantuma riproducendosi e moltiplicandosi come la coda di un serpente nella carrellata di fasce slavate e macerate dei vari Fanfani e Rumor.

Per questo, nel 74, è troppo facile, perlando di Mussolini e del fascismo, limitarsi ad una critica qualunquista e lasciare alla viva voce di Mussolini e dei suoi commentatori il compito di presentare al pubblico di oggi il fascismo di allora come una grottesca buffonata.

E, nel 74 ,non basta far meditare il pubblico sul pericolo delle devianti irrazionali ed emotive messe in luce dal consenso di massa che un Mussolini ha saputo produrre nella folla.

Parlando di fascismo oggi al grosso pubblico delle sale cinematografiche non si può tacere o, nel migliore dei casi, dare per scontato tutto il resto: gli scioperi dei metallurgici e dei metalmeccanici nel 25 ,il malcontento diffuso e generalizzato del 26, la crisi del 29 che generò migliaia e migliaia di disoccupati; come non si può tacere la spinta degli industriali - e di quali-dietro alla marcia su Roma se non si vuole riproporre il fascismo come una carrellata folkloristica. E la campagna svolta dal clero in occasione delle elezioni politiche del 29? E la benedizione del Vaticano ai soldati che partivano per la «grande impresa» di Etiopia?

E il suo appoggio alla drammatica lotta in Spagna, che determinò il successo di Franco? Tutto questo si tace, come pure le reali ragioni storiche dell'accostamento dell'Italia agli Imperi centrali prima, ed alla Germania poi, nel 35-36. Limitandosi nel suo sparuto commento a ricercare queste ragioni prima nella sottorranea paura di Mussolini per la latente pazzia che egli intravvede in Hitler fin dal primo incontro a Venezia, e poi in una irresistibile attrazione che finisce per avvicinare il demone più piccolo a quello più grande, Naldini usa analogicamente, sull'onda del ritornello dominante, lo stesso linguaggio anno 74 - e gli stessi metodi usati da Mussolini e dagli speaker dei suoi filmati propagandistici: linguaggio e metodo che rifiutano l'analisi scientifica e si affidano alle risorse devianti dell'irrazionale.

Ne esce un fascismo italiano folkloristico, diverso dal nazismo tedesco in virtù di che cosa? Ma della spontanea bonomia degli italiani e del loro dittatore, nel quale appunto si identificano!

E ne esce un Mussolini bonaccione, spesso ingenuo, strappacuore, che non scatena repulsione e odio ma piuttosto riso e - perchè no? - simpatia

Non stupisce quindi di vedere uscire dai cinema dove si proietta «Fascista» signori sopra i cinquanta che canticchiano marcette di buona memoria, ripetendo «Mussolini, Mussolini» - ah! - come non stupisce che, dopo la prima al Sistina di Roma un gruppo di fascisti sia uscito urlando :«Tutti a piazza Venezia».

Anna Maria Battistin

LEGGETE E DIFFONDETE

IL quotidiano dei lavoratori

RAI-TV

TV NAZIONALE

9,30: Trasmissioni scolastiche.
12, 30: Sapere
12,55: Oggi le comiche.
13,30: Telegiornale
14,10: Scuola aperta
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,40: La Tv dei ragazzi
18,55: Sette giorni al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: Al Cavallino Bianco - Operetta
21,15: La fame oggi - Servizio del Telegiornale
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

18,00: Insegnare oggi
19,00: Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando
22,00: Caccia grossa.

radio

NAZIONALE Notiziari ore: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 21,15 - 23Programmi: ore 6: Mattutino musicale - 7,12: Cronache del Mezzogiorno - 7,30: Mattutino musicale - 8,30: Le canzoni del mattino - 9: Voi ed io - 10: Speciale GR - 11,10: Le interviste impossibili - 11,30: Il meglio del meglio - 12,10: Nastro di partenza 13,20: La corrida - 14,05: L'altro suono - 14,50: Incontri con la scienza - 15,10: Sorella radio - 15,40:Gran varietà - 17,10: Operazione musica - 18: Stasera musical - 19,30: ABC del disco - 20: Un giorno di regno - 22,15: Hit parade francese - 22,35: Paese mio -

SECONDO Notiziari ore: 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30-13,30-16,30-18,30-19,30-22,30 - Programmi ore: 6: Il mattiniere - 7,40: Buongiorno con - 8,40: Per noi adulti - 9,35: Vittoria (Commedia) - 10,05: Canzoni per tutti - 10,35: Batto quattro - 11,35 Ruote e motori - 11,50: Cori da tutto il mondo - 12,10: Trasmissioni regionali - 12,40: 50, Mezzo secolo di Rai - 13,35: I 1 distintissimo - 13,50: Come e perchè - 14: Su di giri - 14,30: Trasmissioni regionali - 15: Giradisco - 15,40: Gli strumenti della musica - 16,35: Ma che radio è - 17: Quando la gente canta - 17,30: Speciale GR - 17, 50: Radioinsieme - 19,55: Supersonic - 21,19: Il distintissimo - 21,29: Popoff - 22,50: Musica della sera.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura - 9,30: La radio per le scuole - 10: La settimana di Berlioz - 11: Lavicembalista George Malcom - 11,30: Movimenti terrestri e terremoti - 11,40: Musica corale - 12,20: Musicisti italiani d'oggi - 13: La musica nel tempo - 14,30: Intermezzo - 15,30: Il disco in vetrina - 16: Civiltà musicali europee: la Polonia - 17,10: Il senzatitolo - 17,40: Concerto - 18,10: Musica leggera - 18,30: Cifre alla mano - 18,45: La grande platea - 19,15: I concerti di Milano - 21: Il giornale del terzo - 21,30: Filomusica -

ALTERNATIVA

MILANO

— Stasera il Circolo la Comune organizza la proiezione di due film: «*Spagna '36*» di Bunuel e l'inedito «*Portogallo: nascita della libertà*», film del '74 sul 25 Aprile e il crollo del regime ei Salazar. Introdurrà il dibattito un compagno portoghese sul tema «*fascismo e antifascismo oggi in Spagna e Portogallo*». wore 21,15 presso la sede del Circolo la Comune via Vetere 3a.

Domani il Circolo ospita la «Comuna Baires» Collettivo teatrale argentino con lo spettacolo «*Water closet*». Ore 21,15 in sede.

- Il «Collettivo informazioni librarie», la «Più libri» e il Gruppo teatrale di Dario Fo organizzano dal 6 al 23 dicembre presso la palazzina Liberty di corso XXII Marzo, una manifestazione sul tema «*Il libro come strumento di lavoro politico*», mostra-mercato.

PRATO

— Il Circolo culturale Centro di Documentazione, organizza oggi un «*Concerto folk*» al cinema Calipso di Prato. Doppio spettacolo ore 15,30 e ore 21. Partecipano alla serata, Claudio Lolli, Giampiero Bigazzi, Angelo Marini, Roberto Picchi, Claudio Resti. Ingresso L. 1000, per i soci del Centro L. 800

NAPOLI

- Stasera ore 21,15 e domani alle ore 18, il gruppo teatrale «Chille de la Balanza» presenta lo spettacolo «Uè Pulcinèl» (Fabbrica, quartiere e scuola: tre momenti di lotta a Napoli) al Teatro Comunque Via Port'Alba 30, Tel. 081/210020, Napoli

LECCO

- Oggi: «Concerto di Gaetano Liguori»

ROMA

- Nell'ambito della campagna contro la repressione e per la liberazione dei compagni arrestati, il Soccorso rosso romano, il Circolo «Gianni Bosio» e il Centro di documentazione «Cinema e lotte di classe» organizzano presso il Circolo «L'Uscita» in via Banchi vecchi n.45, per stasera alle ore 21,15 uno spettacolo con Tonino Zurlo e il Canzoniere di Salerno.

FIRENZE

- È in corso di svolgimento al Palazzo dei Congressi di Firenze fino all'8 dicembre, il 15° « Festival dei popoli». Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Festival via del Proconsolo 10, tel. 215815

- La Cooperativa teatrale «Collettivo di Parma», presenta a Firenze fino a domani lo spettacolo «*Il figlio di Pulcinella*», riadattamento di un testo di Eduardo. Sala «all'Affratellamento».

CINEMA

ROMANZO POPOLARE -Reg. Moricelli-

Milano: Apollo
Roma: Astoria, Bologna, Maestoso, Metropolitan

L'ULTIMA CORVÈ - Con J.Nicholson

Milano: Ambra, America
Roma: Trevi

PER FAVORE NON MORDERMI SUL COLLO - Reg. Polanskij

Roma: Balduina

LA CLASSE DIRIGENTE - con P.O' Toole

Roma: Capranichetta

M.A.S.H. - con D. Sutherland, E. Gould

Roma: Fiammetta

IL MIO NOME È NESSUNO - con H.Fonda, T.Hill T.Hill

Milano: Cielo, Las Vegas, Tiziano

LA DONNA SCIMMIA - Reg. Ferreri

Milano: Cineteca

LACOMBE LUCIEN - Reg. L. Malle

Milano: Orchidea

SCUASCIA' - Reg. De Sica

Roma: Alba

ALLONSAFAN - Reg. Taviani

Milano: Rubino, Argentina

LA GRANDE ABBUFFATA - Reg. M.Ferreri

Sesto S. Giovanni (Mi): Rondò

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

L'esperienza delle comuni: c'è chi le confonde con la «rivoluzione totale»

Un recente libro sull'esperienza delle «comuni familiari» - La sinistra rivoluzionaria e la lotta all'oppressione familiare - Il rischio di riproporre la separazione tra sfera pubblica e privata

«Sono stata in Cina e ho veramente ammirato il fatto che là sembrano tutti impegnati a costruire un sogno comune. Qui in America i giovani della mia età ,dopo tante battaglie semiperse, si domandano che senso dare alla propria vita, in che direzione muoversi. Là ognuno sembra avere uno scopo personale che si identifica con il sociale. Li invidio; volevo starmene là. Qui essere in una comune con gente che condivide i tuoi problemi almeno rende meno dura la solitudine, ma non si può dimenticare che al di fuori, le stesse strutture che ci hanno portato al Vietnam continuano a reggere la società americana, che le stesse persone sono al comando...Io sono in una comune per stare insieme a chi la pensa come me. Intanto faremo una scuola libera per i bambini di qui. Se poi qualcosa cambierà o scoppierà nella società, siamo di nuovo pronti». Sono parole di una ex-militante del «movement» americano che negli ultimi anni si è dedicata con particolare impegno all'esperienza di costruire una «comune», la testimonianza contraddittoria di quel misto di riflusso, utopismo e soggettività rivoluzionaria che anima buona parte di coloro che hanno tentato l'esperienza stessa delle «comuni». (1) Donata e Grazia Francescato hanno condotto un'inchiesta sulle caratterisitiche di questa esperienza negli Stati Uniti, sulle differenze tra le comuni di oggi e le comuni utopistico-religiose della fine dell'800, tracciando un quadro assai vivace e documentatissimo delle contraddizioni interne all'esperimemento stesso. Ne è uscito un libro che unisce alla cronaca e alla documentazione un'attenta analisi delle implicazioni teoriche del progetto, spesso affiancata da considerazioni sociologiche interessanti e valide. Quello che emerge e che indirettamente il libro ripropone, è la necessità di fare i conti seriamente con l'esperienza delle comuni. C'è in essa una spinta assai importante, l'attacco alla rottura tra momento pubblico e momento privato che il sistema capitalistico riproduce, quella necessità di una rivoluzione «globale» che non si accontenta della dimensione militante organizzata della lotta di classe ma si allarga all'insieme dei rapporti ideologici e materiali fra le classi.

Alla giusta ironia dei militanti, che in questi anni hanno criticato l'utopismo di chi, attraverso le «comuni» si proponeva di instaurare il socialismo in una casa sola, non deve necessariamente seguire un atteggiamento meccanicistico. Quante volte si è assistito alla facile contrapposizione tra chi, malamente, teorizzava una specie di rivoluzione in due tempi («prima prendiamo il potere poi cambiamo i rapporti sovrastrutturali») e chi, idealisticamente, sosteneva che solo cambiando i rapporti personali è possibile fara la rivoluzione? Non c'è dubbio che esiste un filione, e il libro lo documenta con precisione, di utopismo e di individualismo che non ha niente che non fare con la rivoluzione: il filone di chi dichiarva che non gliene frega niente del Vietnam perchè erano più importanti i suoi «problemi di orgasmo», o ancora il filone mistico-religioso di chi ripropone le piccole sette monastiche, la «dilatazione della coscienza» e via discorrendo .Tutta questa smania di risolvere ora e subito il problema della felicità personale come problema esclusivamente di rapporti interpersonali «diversi» va tuttavia anch'essa compresa nelle sue radici materiali. E qui le analisi del libro sulle origini della «controcultura» come fenomeno socio-culturale di massa sono puntuali e penetranti. *«...L'evasione ritmata dello slogan «do your own thing» [fa ciò che ti pare] è in fondo in linea con il tradizionale individualismo americano, ne rappresenta anzi una forma estrema. Inoltre esso può risolversi in un processo di autoemarginazione che corre il rischio di fare il gioco del sistema, permettendogli di parcheggiare masse di giovani che altrimenti invaderebbero il mercato del lavoro e di salvare al tempo stesso il mito della «società permissiva».* Tuttavia lo sforzo di creare una controcultura non deve essere messo da parte come irrilevante: essa rappresenta più una reazione all'alineazione della società capitalistica che una soluzione alle sue contraddizioni ma ha il merito di porsi come «critica vivente della sinistra», di aver cioè portato a livello di coscienza tutta una serie di problemi nati da tali contraddizioni. È su questo terreno che ha cominciato a svilupparsi il movimento di liberazione della donna e che, più in generale, la sinistra rivoluzionaria stessa ha «scoperto» la necessità di una lotta politica e ideologica contro l'istituzione familiare. L'interrogativo a questo punto si fa più ampio :cosa ha prodotto il movimento rivoluzionario militante dal 68 ad oggi in termini di modificazione concreta dei rapporti ideologici e materiali dentro le istituzioni? Se un conto ,giusto, è fare piazza pulita delle stravaganze di tante «comuni» e insieme denunziare la posizione di coloro che sottovalutano la comprensione del nesso iscindibile tra Stato, potere, istituzioni e sovrastrutture, un altro è non riconoscere l'importanza politica di una lotta fin da ora sulle questioni della famiglia e dei rapporti inter-personali, compresi i rapporti sessuali. Sfrondate da ogni misticismo sono anche da noi numerose le «comuni che non si propongono affatto di fare il comunismo subito ma che si pongono assai concretamente come momento di organizzazione collettiva, scelta di rompere il diaframma tra il far politica fuori e fare il borghese nei rapporti privati ,cioè come la continuazione della lotta di classe su tutti i piani. Certo, se potessimo diventare esseri umani realizzati e affrancati *prima* della rivoluzione, non ci sarebbe nemmeno più bisogno della rivoluzione. Ma il problema va anche affontato in modo meno ideologico, dal momento che il fatto di sapere che nessuna comune può risolvere le contraddizioni di classe (e interpersonali) prodotte dal capitalismo non significa indifferenza politica per come si vive e si riproduce l'istituzione familiare.

Al contraio si tratta una volta di più di dare a questi temi la dimensione politica della lotta collettiva, di massa, combattendo apertamente le tendenze alla psicologizzazione esasperata del rapporto struttura-sovrastruttura, cambiamento individuale - cambiamento sociale. Non è causale che, come osservano le stesse autrici del volume, circa unterzo degli aderenti alle comuni familiari risulti *«particolarmente motivato a fare della comune un gruppo terapeutico mirante alla «crescita individuale» di ogni membro, mentre vengono ignorati o sottovalutati i problemi connessi a cambiamenti istituzionali e sociali più vasti».* È questa individualizzazione del problema che va combattuta, rilanciando la teoria marxista-leninista della lotta di classe come rapporto dialettico tra coscienza individuale e coscienza di classe che si colloca sul piano oggettivo e che esclude come perdente il neoanarchismo. Va combattuta insomma come regressiva ogni ipotesi che riproduce proprio questa separazione tra sfera pubblica e sfera privata che si intende denunziare, mentre al contrario va appoggiata nel suo significato anticapitalistico la tendenza a costruire strutture organizzative collettive.

(1) Donata e Grazia Francescato, Famiglie aperte; La comune, Feltrinelli, L.2.200:

LETTERE LETTERE

Pajetta, Lombardi e la «coerenza»

Il compagno Andrea Landoni ci scrive: «Vi vorrei chiedere di spiegare ai vostri lettori perchè per parlare male del compagno Pajetta li invitate a votare per Riccardo Lombardi che ha inventato il centro-sinistra e lo ha sempre votato. Voi scrivete che Riccardo Lombardi è più serio, più convincente e più coerente. Se pensate che è serio fate bene a scriverlo, ma più convincente mi pare di no. Convince quelli che votano socialista e sono meno dei comunisti, poi con quei voti dà la fiducia al governo quando i comunisti gli votano contro.
Perchè Pajetta non è coerente? Voi dite che ha fatto lo scandalo della Federconsorzi, adesso insieme ai comunisti ha firmato perchè si discuta sullo scandalo dei petrolieri. Riccardo Lombardi e i socialisti non hanno voluto firmare per difendere quelli che hanno preso i soldi dai petrolieri, per questo è più coerente? Se siete seri rispondetemi sul giornale».

Pubblichiamo volentieri la tua lettera non tanto per dimostrarti che siamo seri, quanto perchè ci offre l'occasione di chiarire un equivoco creatosi, forse anche per colpa nostra, ma soprattutto perchè c'è chi ha voluto crearlo. Nell'articolo di cui parli intendevamo non tanto dare medaglie alla coerenza o lanciare anatemi contro l'incoerenza. L'attaccamento ostinato ai principi è certemente una cosa decisiva ma l'attaccamento ostinato a qualsiasi posizione assunta in un momento determinato per cause determinate è, invece, un atteggiamento da muli.
Il problema è un altro. Nella intervista di Pajetta abbiamo colto una posizione gravemente errata (quella dell'accordo con la Dc come fatto strategico, anche nel caso in cui la Dc fosse drasticamente ridimensionata sul piano elettorale). Non solo: ma anche una posizione liquidatoria sul piano dei principi in quanto non si propone di infliggere una sconfitta alla Dc cioè al partito che incarna storicamente (da un trentennio) gli interessi storici della borghesia. Lombardi, invece, da qualche tempo si è posto il problema della lotta alla Dc anche se poi, restando nel Psi, cioè nel partito che sta al governo o che fiancheggia il governo, finisce con l'assumere una posizione, non m'interessa quanto incoerente, ma certemente poco efficace.

Ma, ne vorrai convenire, non è la stessa cosa battersi per sconfiggere la Dc, sia pure in modo poco efficace, oppure ricercare l'accordo con la Dc. Non si tratta per noi come ha scritto l'Unità e come fai anche tu, di sostenere un'ala del Psi, ma al contrario di portare avanti un nostro discorso autonomo utilizzando tutti i possibili alleati, anche quelli oscillanti, incerti, limitati.

S.C.

Auguri dal collettivo di Fuck

Riceviamo da Fuck «controgiornale del movimento»: «l'h un momento come l'attuale, di crisi dell'editoria, l'uscita di un quotidiano rappresenta un atto di coraggio. La redazione di Fuck esprime il suo augurio di un buon lavoro a tutti i compagni che hanno creato il Quotidiano dei lavoratori. Con la speranza che questo giornale divenga la voce di tutto il movimento reale. Lunga vita! Saluti a pugno chiuso dal Collettivo diFuck».

DALLA PRIMA PAGINA

FLM

sottolineato il valore dell'autoriduzione che rispetto ad altre forme di lotta ha il vantaggio di costringere le controparti a rimettere in discussione gli aumenti delle tariffe. *«Anche quando i buoi sono fuggiti dalla stalla li si può far rientrare»,* ha detto. Serafino ha anche sostenuto la validità della tessera unitaria, l'unica che molti lavoratori richiedono al momento del tesseramento: *Non si tratta di una quarta componente ma di lavoratori che credono nell'unità organica, alla quale non si può andare con la conta degli iscritti a ciascuna organizzazione».* Più cauto sull'unità il rappresentante della Uil Ravenna intervenuto ai lavori, che ha parlato di obiettivi limitati ma che tengano conto della situazione all'interno delle tre confederazioni. Non è d'accordo con Vanni, però: *«Vanni ha detto per la seconda volta no all'unità sindacale; io alla terza volta non ci sto»,* ha detto.
Da altri settori del sindacato vengono oggi posizioni contro l'autoriduzione. Sante Ricci, della Fedrcoltivatori Cisl ha affermato che *«un tipo di azione di questo genere mira chiaramente a sovvertire le istituzioni alle quali noi abbiamo dato e diamo la nostra piena adesione»,* mentre *«la costituzione del nuovo governo richiede un'azione responsabile per superare il difficile momento nazionale».*
Il ben più autorevole Storti gli fa eco su Tempo Illustrato: *«Diciamolo con chiarezza che non siamo disponibili a consentire l'uso delle rivendicazioni, anche le più giuste, per rovesciare il sistema democratico.»*
C'è chi ha una preoccupazione sola: difendere il sistema, e non è la preoccupazione dei lavoratori.

AVANGUARDIA OPERAIA

Sottoscrizione 20 milioni per il quotidiano!

A partire dai prossimi giorni intendiamo dare un resoconto dettagliato della sottoscrizione, che pubblicheremo quotidianamente. Ciò significa che tutte le cellule e le sezioni dell'Organizzazione dovranno, ogni volta che spediscono il denaro alla sede centrale, specificare come è stato raccolto:*ogni singolo contributo deve essere specificato.* La ragione di questo è evidente, non ci interessa, tanto per fare un esempio, solamente sapere quanto è stato raccolto a Roma, ma anche *come* è stato raccolto. Crediamo che sia utile e giusto nei confronti di tutti i compagni e di tutti i lettori del nostro giornale.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione al 5-12-74:

Compagni della Elisabeth Arden [Mi]:	**80.000**
Compagni assicuratori [Mi]:	**26.000**
Compagni della Borletti [Mi]:	**55.000**
Sezione S.Siro [Mi]:	**12.000**
Compagni Aem [Mi]:	**5.000**
Gabriella della Sip [Mi]:	**5.000**
Sezione Bovisa-Bicocca [Mi]:	**176.000**
Da Varese:	**40.000**
Sezione Romana [Mi]:	**3.000**
C.P. [Mi]:	**5.000**
Da Genova:	**31.000**
Sezione Sempione [Mi]:	**23.000**
Cellula Alfa Romeo [Mi]:	**18.000**
Cellula Honeywell Pregnana [Mi]:	**4.500**
Sezione Romana [Mi]:	**100.000**
Sezione Lambrate [Mi]:	**81.500**
Sezione di Sesto S. Giovanni:	**24.000**
Sezione Città Studi [Mi]:	**46.500**
Raccolte in fabbrica alla Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni:	**20.000**
Da Roma:	**847.000**
Da Novara:	**30.000**
Raccolte alla Carlo Erba [Mi]:	**50.000**
Lavoratori-studenti della zona Ticinese [Mi]:	**4.000**
Compagno della Honeywell [Mi]:	**10.000**
Raccolte alla Zambeletti [Mi]:	**15.000**
Compagni studenti di Rho [Mi]:	**5.000**
Cellula Alfa Romeo [Mi]:	**25.000**
Conferenza di Berna - 3° contributo	**39.000**
Sezione Lambrate [Mi]:	**7.500**
Lavoratori-studenti della IV classe Molinari serale [Mi]:	**5.000**
B.P. di Udine:	**20.000**
Guido di Pinerolo:	**100.000**
Da Lecce:	**41.450**
Da Reggio Emilia:	**10.000**
Compagni di Formia:	**30.000**
Da Bologna:	**30.000**
Compagni di Caltanissetta:	**14.000**
Da Macerata:	**55.000**
Da Fermo:	**10.000**
Compagni di S. Biagio [Agrigento]:	**80.000**
Sezione di Palermo:	**120.000**
C.B. di Palermo:	**100.000**
Lotta Proletaria di Partanna:	**60.000**
Altri contributi:	**5.000.000**
TOTALE al 5-12-74:	**7.463.950**
TOTALE PRECEDENTE:	**4.815.000**
TOTALE COMPLESSIVO:	**12.278.950**

Riunioni e avvisi interni

MILANO
Oggi e domani si tiene a Milano un seminario nazionale sul lavoro di formazione politica e ideologica Il seminario si svolge presso il Centro «Lunga Marcia» in via Cesare Correnti 14. La conclusione dei lavori è prevista entro il pomeriggio di domenica. Al seminario partecipano tutti i compagni responsabili della «formazione quadri» a livello di sezioni, di regione e nazionale.

COMMISSIONE QUADRI
La Commissione nazionale sviluppo dell'organizzazione e quadri è convocata per lunedì 9 dicembre con inizio ore 9 in via Vetere 4, Milano.
L'o.d.g. è: 1) Mezzogiorno; 2) scuola di partito.

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per sabato e domenica 14 e 15 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la sede della riunione precedente. L'o.d.g. è: 1) situazione politica; 2) rapporti con le forze rivoluzionarie; 3) lavoro di massa sul territorio; 4) varie.

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico è convocato per oggi, sabato, e domani, domenica con inizio alle ore 9, presso la stessa sede della riunione precedente. L'o.d.g. prevede: 1) elezioni; 2) seminari; 3) varie.

COMMISSIONE FEMMINILE
La Commissione Femminile organizza un seminario a Genova sul lavoro di massa tra le donne. Il seminario, che interessa le regioni Piemonte, Toscana e Liguria si terrà in via Giustiniani nei giorni 7-8 dicembre.

A tutti i compagni

Ogni compagno un corrispondente

Il nostro giornale vive se ogni giorno dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri, da ogni lotta i compagni gli inviano un flusso ininterrotto di notizie. Un corrispondente in ogni luogo di lavoro, di studio, di lotta! Ogni collettivo di compagni ci invii notizie, comunicanti, critiche, proposte!

Ogni compagno un diffusore

Il nostro giornale vive se ogni compagno si trasforma in un diffusore e in un propagandista.Ogni compagno diffonda quotidianamente alcune copie del giornale alle persone che gli sono a fianco, in fabbrica, in ufficio, a scuola!

Per organizzare le diffusioni militanti straordinarie

Avere le copie del giornale necessarie ad una diffusione militante straordinaria è semplicissimo: telefonate alla redazione, ufficio diffusione (il numero è 84.39.836, il prefisso di Milano è 02) con due giorni di anticipo rispetto alla giornata per la quale la diffusione è programmata, precisando le copie che occorrono. Queste copie potrete ritirarle il giorno della diffusione presso il distributore locale del giornale, il cui nominativo e indirizzo se non lo conoscete già, vi può essere fornito dall'ufficio diffusione nel corso stesso della telefonata di prenotazione. Attenzione: al distributore locale i giornali vanno pagati al momento della consegna!
Ogni collettivo di compagni organizzi frequentemente diffusioni militanti!

ATTIVITA' VARIE

Sabato 14 dicembre presso la sede del Comitato Vietnam in via Cesare Correnti 11 a Milano il gruppo partigiani «La Restistenza continua» promuove un convegno nazionale sul tema: «Realtà di oggi e prospettive future degli ideali della Resistenza». Verrà annunciata la prossima uscita del periodico «La Resistenza continua» a cura dell'omonimo gruppo di partigiani combattenti. Tutti i partigiani sono invitati.

Il sud è la base rossa? Dal mito della guerriglia al populismo di tipo nuovo

Il primo intervento di Lotta Continua nel meridione - Un populismo insurrezionalista? - Lo slogan del «diritto alla vita»

La scoperta del sud come base rossa della rivoluzione è il tema ricorrente di molti gruppi nati col '68, un tema spesso carico di suggestioni mitiche e di ingenua esaltazione populista.
Accanto al populismo di derivazione «m-l» fiorisce, un pò dopo ma non troppo, quello più dichiaratamente spontaneista. I compagni di Lotta Continua hanno solo in parte seguito lo stesso metodo della «calata verso il sud», compiendo invece un grosso sforzo politico e organizzativo di costruzione di sedi e di nuclei locali diretti da un discreto numero di funzionari. Molti compagni delle città meridionali ricordano non solo la rapidità degli spostamenti e delle riunioni di organizzazione e propaganda compiute dall'instancabile Adriano Sofri ma anche le notevoli capacità organizzative dei compagni funzionari che si stabilivano «in loco» dando inizio a un massiccio lavoro di intervento politico. Va riconosciuto a Lotta Continua il merito politico di avere, fin dal '69, puntato sul meridione come scelta di intervento e di radicamento, di avere girato in lungo e in largo l'intero sud aggregando con impegno tutti quei singoli compagni e quei nuclei locali che dopo l'esplosione del movimento studentesco guardavano con crescente simpatia alla «nuova sinistra». È vero che a volte la stessa fretta organizzativistica ha provocato brutti scherzi, ha spinto cioè molti compagni a una prima aggregazione in termini spesso volontaristici: bastava così che il funzionario si spostasse troppo rapidamente verso altri lidi o che il primo ardore di intervento si scontrasse con concrete difficoltà di repressione e di isolamento perchè il gruppo locale rischiasse di sbriciolarsi o restasse in parte paralizzato da polemiche interne. Ma non va sottovalutata l'importanza di aver dato inizio nel sud alla costruzione di un punto di riferimento politico e organizzativo ampio, alla rottura dell'isolamento provinciale, alla diffusione delle idee rivoluzionarie tra i proletari dei paesi e nelle zone più remote.
Il limite di fondo va dunque cercato altrove, in primo luogo nelle ipotesi politiche e solo in seconda istanza nel tipo di struttura organizzativa e di stile di lavoro. Populismo insurrezionalista, potrebbe forse essere definito quel progetto: da una parte,attraverso la riflessione semplicistica sulla rivolta di Reggio, si puntava ad un'esaltazione fin troppo indiscriminata della spontanea capacità di ribellione delle masse meridionali, alla carica anti-statale di questa protesta (una carica anti-statale che ha radici diverse e che va invece seriamente analizzata nella misura in cui, a seconda delle diverse regioni e del tipo di storia politica, si carica di volta in volta di contenuti di destra e di sinistra); dall'altra, partendo dall'intuizione dell'importanza della lotta per l'occupazione, si faceva derivare con un semplicismo perfino pericoloso nelle sue potenzialità corporative, la richiesta del «vogliamo campare» e del «diritto alla vita» come richiesta unificante e programma politico generale. È stato un modo di aggirare i problemi, di scavalcarli, la ricerca facile della parola d'ordine e dello slogan (del mito?) per risolvere il problema centrale dell'unità di classe. In pratica, posti davanti al fatto oggettivo della disgregazione meridionale, delle divisioni interne al proletariato, delle divisioni tra proletari e altri gruppi sociali, anzichè fare un'analisi concreta dei rapporti di classe si è arrivati a definire in partenza un modello (inesistente) di proletariato che raggruppava tutte le caratteristiche di diversi settori del proletariato stesso. Si è inventato il proletariato, questo è il populismo, identificandolo col disoccupato, col giovane, con lo studente, con chiunque avesse motivi di disagio, col «povero». La scelta di fare un giornale apposito per il sud, «Mò che il tempo si avvicina» ha rappresentato il momento più alto di concentrazione dello sforzo organizzativo prima ricordato, ma ha rappresentato anche la prova dei limiti di fondo della stessa operazione, il rischio calcolato di costruire sulla sabbia, la speranza di affidare al giornale l'effetto di «detonatore» in grado di agire sulla situazione unificando contraddizioni e difficoltà.
Frattanto, e anche questo è un dato abbastanza curioso da ricordare, accanto a questo tipo di populismo che mostrava le corde, coesisteva un altro tipo di intervento, largamente «esportato» dalle esperienze d'intervento sulle fabbriche settentrionali: l'operaismo. Nei poli di sviluppo, a Napoli, a Gela l'intervento operaio partiva con lo stesso stile «nordista», con le stesse ipotesi sull'operaio-massa e la tendenza a vedere in ogni fabbrica tante piccole Fiat.
Anche qui insomma si verificava un altro tipo di scavalcamento del problema, un'identificazione del tipo di sindacato spesso debole e non maggioritario col sindacato FIOM di Torino e di Venezia, un'incomprensione dell'importanza dello stesso processo di sindacalizzazione di classe in funzione anti-clientelare e di rafforzamento generale dell'organizzazione proletaria. Il rischio è il solito: una fiammata improvvisa di lotte, una spinta alla radicalizzazione, l'incapacità di gestire le diverse fasi della lotta.
Sono cose che oggi la stessa Lotta Continua ha largamente superato (ma anche qui si tratterebbe di vedere come si sia arrivati da posizioni «sinistre» a posizioni «destre» ben più pericolose, alla tendenza a privilegiare un rapporto «d'opinione» con la base e il territorio). Non c'è dubbio tra l'altro che lo sforzo di analisi e di articolazione d'intervento in Lotta Continua sia stato notevole, che dai convegni meridionali di questa organizzazione siano spesso scaturite riflessioni e proposte rilevanti. Resta da chiarire in che misura sia stato realmente superato e sconfitto in tutta l'organizzazione quel tipo di populismo, attraverso quale dibattito. La realtà stessa di Lotta Continua nel meridione continua ad essere estremamente eterogenea, unisce esperienze nuove e primitivismo vecchio stile, interventi proletari e sindacali di rilievo e studentismo sessantottesco. Ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano e che riguarda l'intera realtà nazionale di Lotta Continua e le profonde trasformazioni della sua linea.

Attilio Mangano

DALL'ESTERO

Palestinesi all'attacco in Israele

Azione armata di feddayn a Rosh Hanikra - Duramente impegnate le truppe sioniste - La Resistenza si rafforza sul piano militare

Beirut, 6
Il kibbutz israeliano di Rosh Hanikra, al confine tra Israele e Libano, è stato attaccato durante la notte da un gruppo di guerriglieri palestinesi. Un comunicato diramato questa mattina dall'agenzia di informazioni palestinese «Wafa» afferma: «Un violento combattimento si svolge attualmente in Galilea occidentale, nella Palestina occupata (cioè in territorio israeliano, n.d.r.), tra i nostri gruppi e le forze del nemico».
La Resistenza palestinese sta, quindi, intensificando la propria iniziativa militare. Dopo Rabat, dopo l'intervento dell'Olp alle Nazioni Unite, questa tendenza delle forze di liberazione palestinese a una ripresa dell'attività sul piano militare si sta delineando come dettata da una precisa volontà politica di incalzare il nemico sionista sempre più in difficoltà, costringerlo a venire a più miti consigli sul terreno diplomatico, impedire una fase di «tregua» nella quale possano inserirsi le velleità «conciliatrici» di forze politiche esterne e interne al mondo arabo.
Oltre all'intensificazione delle azioni armate contro obiettivi posti nel territorio di Israele, bisogna registrare un salto di qualità di queste azioni. Esse impegnano sempre più duramente l'esercito e le varie forze di difesa sioniste e si concludono in maniera positiva per quanto riguarda l'incolumità della maggioranza dei componenti dei gruppi guerriglieri. E' stato così per l'operazione compiuta da alcuni commandos di Al Fatah sabato scorso nel villaggio israeliano di Rihaniya (solo due dei numerosi combattenti palestinesi furono arrestati); sembra potersi sviluppare in modo analogo l'odierna operazione a Rosh Hanikra.
L'importanza dell'azione partita la notte scorsa appare ancora maggiore se si tiene presente che ieri l'artiglieria dei sionisti aveva bombardato due villaggi del Libano meridionale - Meri e Halta - a scopo «preventivo», come aveva precisato un portavoce dell'esercito israeliano. Le criminali aggressioni intimidatorie ordinate dai capi di Tel Aviv non sortiscono alcun effetto. Non scoraggiano i combattenti della Resistemza palestinese, nè riescono ad impedire che proprio l'indomani essi colpiscano con efficacia gli obiettivi prefissati.
Sono fatti di importanza notevole, da cui è possibile dedurre che le forze di liberazione palestinesi si sono riorganizzate dal punto di vista militare, o almeno che esse hanno usato la lunga fase di iniziativa sui campi di battaglia della diplomazia e della tattica politica di dimensione internazionale, per raggiungere un rafforzamento anche nel settore della loro attività che aveva maggiormente risentito dei duri colpi subiti nel 1970 e del tentativo di isolamento perpetrato nella fase più dinamica delle grandi «missioni» di Kissinger in Medio Oriente. Il settore, appunto, della lotta armata.
L'infittirsi delle azioni militari si sta,del resto, profilando come una necessità politica di cui le organizzazioni della Resistenza palestinese si dimostrano perfettamente consapevoli. Yasser Arafat, durante il suo viaggio nell'Unione Sovietica, ha avuto la conferma dell'appoggio russo all'Olp, ma non ha potuto avere assicurazioni circa la natura di questo appoggio, vale a dire se esso non si limiterà alle pressioni per una soluzione di convivenza tra i palestinesi e lo stato sionista, il che vorrebbe dire non usare in termini di offensiva la prossima conquista dell'obiettivo del potere nazionale del popolo palestinese. E i paesi del fronte arabo nazionalista - con in testa l'Egitto - continuano a battere sul tasto delle esigenze di «legalitarismo» e di controllo sulle correnti interne più radicali che l'Olp dovrebbe assolvere. Motivi in più per non mostrare cedimenti e indurire l'offensiva militare.

Sciopero operaio in Spagna Il regime trema!

Mentre i lavoratori spagnoli conducono una coraggiosa e dura lotta contro il regime fascista, è più che mai necessario che si sviluppi appieno la nostra solidarietà internazionalista

Madrid, 6
Una serie di scioperi politici di cui è ancora difficile valutare appieno la portata e la dimensione sta scuotendo da ieri la Spagna con una forza mai vista. Oltre cinquantamila operai dell'industria hanno fermato il lavoro ieri, almeno altrettanti hanno proseguito oggi lo sciopero, forse il più grande che la Spagna abbia mai visto negli ultimi anni.
Le notizie si questa grande dimostrazione di forza operaia sono ancora molto scarse e frammentarie, anche per la severa censura che le fonti ufficiali esercitano su tutto ciò che riguarda le manifestazioni di opposizioni al regime.
Si sa tuttavia che lo sciopero, che si configura ormai come un vero e proprio sciopero generale, ha interessato tutto il paese. L'epicentro di questa nuova ondata di lotta è stata ancora una volta la Catalogna, con lo sciopero degli operai della Seat, della Pirelli, della Siemens; si calcola in oltre ventimila il numero di lavoratori che stanno sostenendo la lotta Ma anche il resto della Spagna, come abbiamo detto, è in lotta aperta contro il padronato e contro il regime: tra gli altri, oltre novemila operai degli stabilimenti Fasa-Renault di Valladolid e molte migliaia di operai edili di Madrid.
Nella regione di Barcellona la giornata di lotta di ieri è stata poi particolarmente significativa, per la possente reazione operaia e popolare all'arresto, avvenuto solo poche ore prima dell'inizio dello sciopero, di venticinque compagni che stavano dstribuendo volantini di agitazione e di invito alla lotta contro il regime franchista. I venticinque arrestati, secondo la polizia, apparterrebbero al Partito Socilista Unificato della Catalogna.
Anche a Madrid lo sciopero è stato accompagnato ieri da manifestazioni e cortei, sui quali la polizia è intervenuta con durezza.
Al corteo principale, che ha percorso ieri mattina le vie principali della capitale fino all'arrivo in forze della polizia, partecipavano anche moltissimi studenti, unitisi ai lavoratori in sciopero. Nello stesso pomeriggio di ieri la polizia è poi stata costretta a presidiare in forza l'edificio della posta centrale per impedire ai lavoratori di occuparlo.

Fame nel mondo 3°-Una malattia degli sfruttati

Il più antico nemico dell'umanità - La fame è l'arma principale per costringere i proletari a sottomettersi allo sfruttamento - Per i tecnocrati della Fao questa è la condizione naturale dell'uomo

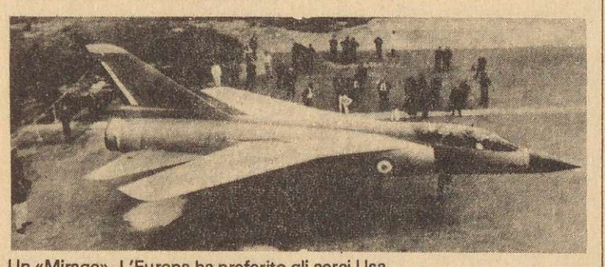
Siamo giunti, con questo articolo di Miguel Angel Garcia, alla terza puntata del nostro servizio sulla fame nel mondo e sulle soluzioni dell'imperialismo per questo problema che attanaglia tanta parte della popolazione mondiale.
L'articolo di oggi è il più «tecnico» della serie, quello che analizza più a fondo nei suoi aspetti materiali e nelle sue reali dimensioni il fenomeno «fame». Nei prossimi numeri invece pubblicheremo un'analisi politica sul funzionamento del mercato mondiale degli alimenti.

La fame, nella sua manifestazione più evidente, è il complesso di sintomi dovuti alla privazione totale di cibo: forti contrazioni dello stomaco, nausee; dopo torpore, pesantezza inappetenza; più avanti gravi perdite di peso, per autodigestione della massa muscolare, accompagnate da disfunzioni delle attività motorie e cerebrali, e infine la morte. Ma questa forma acuta di fame è solo la punta emergente di un iceberg: nelle sue forme croniche, la fame adotta una quantità di forme, che normalmente vengono confuse con caratteristiche «razziali» o con malattie. Il rachitismo, il «gozzo», la tubercolosi, la diarrea infantile, non sono che aspetti della fame; è fame anche il ventre gonfio e le gambe magre, la bassa statura, la vecchiaia prematura. Fame non è solo la carenza totale di alimentazione, ma anche l'alimentazione cronicamente insufficente, e di bassa qualità nutritiva.
Nelle sue forme acute e croniche, la fame è il più antico nemico della umanità. Nella tribù precapitalista era la rappresentazione crudele delle leggi di natura che condannavano a morte i più deboli favorendo la supremazia dei più civilizzati. Anche oggi, sotto forma di catastrofi naturali, continua a decimare i sopravvissuti della più antica formazione sociale, rintanati tra le nevi dell'artico o nella selva amazzonica.
Comunque nel mondo d'oggi e per la totalità degli uomini, la fame ha carattere di classe. La fame è una malattia sociale, propria degli sfruttati; la fame è l'arma principale con la quale i potenti obbligano i proletari a sottomettersi volontariamente al loro sfruttamento. La natura non può più dettare le sue condizioni all'uomo, negandogli il sostentamento: lo sviluppo delle forze produttive permette oggi di garantire tranquillamente l'alimentazione per tutti gli uomini. Ma è il capitale che perpetua la fame, che utilizza i vecchi strumenti per schiavizzare i lavoratori. La moderna forma della fame è particolarmente ripugnante: la degradazione e la morte di milioni di uomini sono la conseguenza di quello stesso processo di accumulazione di ricchezze incalcolabili in mano a un pugno di potenti, la sua sintesi più compiuta è la città capitalista, dove il disoccupato agonizza davanti alle vetrine dei negozi pieni di tutti i cibi immaginabili.
La fame ha avuto sempre una funzione decisiva nell'accumulazione capitalistica originaria. L'appropriazione privata della terra riduce i contadini a vagabondi senza dimora, obbligati dalla fame a vendere la loro forza lavoro ai capitalisti in cambio della semplice sussistenza, alcuni addirittura al di sotto. Questo è successo in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Italia. Succede oggi in Brasile, in Columbia, in India, nello Zaire, in Sudafrica. Ma una volta convertiti i contadini in proletari, la fame, per i capitalisti, continua ad essere l'arma più efficace per obbligare i lavoratori a competere tra di loro, riducendo così i loro salari e aumentando il profitto.
Nella moderna capitalista, in tempi normali, la fame è nascosta e discreta. Per trovarla deve andare nelle borgate sottoproletarie, dove sopravvive il disperato esercito di riserva del lavoro, tra i lavoratori ambulanti, nelle baracche della periferia, tra i mendicanti che sostano alle stazioni e nei porti. La conoscono le categorie peggio pagate del proletariato, nelle sue forme croniche, accuratamente mascherate dalla medicina ufficiale: tubercolosi, rachitismo, sviluppo fisico insufficiente.
È una nemica, non vinta. Durante i periodi di crisi, quando la superproduzione capitalista accumula piramidi di eccedenti invendibili, la fame sale dai tuguri della miseria e colpisce milioni e milioni di lavoratori, quelli condannati dal capitale alla disoccupazione. Non esiste neanche una sola generazione di proletari, in nessun paese capitalista, che sia morta senza conoscere la fame, senza odiarla e senza temerla. Sono ancora vivi i compagni che sopportarono i terribili anni 30, quelli che patirono la fame della seconda guerra. E già ora, alla fine del ciclo di prosperità capitalista si preannunciano nuove penalizzazioni per il proletariato. Queste sono le meraviglie della «società dei consumi», i cui cicli di abbondanza sono troppo brevi per permettere ai lavoratori di dispiegare le loro potenzialità fisiche, per cancellare la fame cronica della specie dei sottomessi.
Questa è, per i tecnocrati della Fao, la condizione naturale dell'uomo.
Per loro, la fame esiste solo in due forme: nella crisi acute, tipo quelle dell'Africa Centrale e del Bangla Desh, o nelle sue brumose predizioni apocalittiche. Nei due casi viene ignorato totalmente il carattere di classe della fame; per loro, la mancanza di alimenti è un problema tecnologico, o una calamità naturale, a cui si deve far fronte con la carità, l'elemosina internazionale. Anche sapendo che si tratta di apologeti del capitalismo, sorprende la stupidità dei loro ragionameni pseudoscientifici. Qualunque disoccupato sarebbe in grado di dimostrare loro che non è con un aumento della produzione mondiale di alimenti che può riempirsi lo stomaco, se continua a mancargli il denaro necessario per comprarli. Di più: la tecnicizzazione capitalista dell'agricoltura del Bengala, per esempio non solo non migliorerà la situazione dei suoi affamati, bensì la peggiorerà, lasciando senza lavoro nuovi contingenti di contadini primitivi. La fame è una conseguenza dello sviluppo capitalistico, e non di una sua insufficienza. La tecnicizzazione migliorerà la situazione dei proletari solo se questi saranno padroni dei mezzi di produzione e li utilizzeranno per migliorare la loro vita.
La Fao, però, continua a essere convinta che il problema consiste in una carenza di organizzazione: si producono meno alimenti del necessario ed ecco i tecnocrati pronti a avvertire le autorità competenti dell'errore.
Come se i capitalisti non si sforzassero di produrre più alimenti possibile, tanti quanti sono necessari...a chi può pagarli. Il persistere dei capitalisti in questa attitudine, ha convinto i tecnici che vi sono ostacoli di fondo all'espansione della produzione. Alcuni gridano e si torcono le mani, davanti all'imminente fine dell'umanità per esaurimento delle risorse naturali; altri, riconoscendo lo straordinario potenziale della tecnica moderna, sostengono che il rimedio consiste nella sua diffusione a tutti i paesi.
I grandi burocrati preferiscono trovare la soluzione nell'«ordinamento dei mercati», un ragionevole accordo dei gruppi capitalisti per evitare le oscillazioni dei prezzi. Non ce n'è nemmeno uno che osi alzare la maschera o mostrare il vero volto della fame, che è quello della borghesia di tutti i paesi, quello del sistema di sfruttamento capitalista.

Miguel Angel Garcia

Conferenza UEO tutta americana

Ribadita dai ministri della difesa europei la subordinazione agli Usa



Un «Mirage». L'Europa ha preferito gli aerei Usa

Parigi, 6
Dopo la botta di ieri inflitta ai francesi sulla questione «Mirage», il dibattio sulla sicurezza europea alla conferenza dell'Ueo (Unione Europea Occidentale) è proseguito con una serie di smaccate professioni di fede atlantica e di dedizione alla volontà Usa.

Ieri, come avevamo scritto sul nostro giornale, era apparso chiaro, anche non espresso esplicitamente, che l'industria aereonautica francese avrebbe dovuto rinunciare a una favolosa commissione di 500 aerei da 15 miliardi l'uno da parte di quattro paesi dell'Ueo in favore della concorrenza americana: oggi l'assemblea ha aggiunto le beffe al danno, approvando all'unanimità una raccomandazione che invita i governi facenti parte dell'Ueo a dare la preferenza «ogni volta che ciò sia possibile e ragionevole» agli armamenti di produzione europea. Gli americani, dopo essersi praticamente assicurati il «contratto aereonautico del secolo», devono essersi sbellicati dalle risate nel leggere questa «raccomandazione», che fra l'altro li invita ad accordarsi con i governi europei per raggiungere una fantomatica «parità di possibilità» da offrire alle industrie belliche europee e statunitensi in materia di esportazione ed importazione di materiali aereonautici e spaziali, civili e militari.
C'è da essere molto dubbiosi sulle reali intenzioni degli Usa di venire incontro a questo tipo di raccomandazione, soprattutto dopo aver visto con quanta disinvoltura essi si sono serviti dei trucchi più sporchi e grossolani per battere i rivali francesi.
Ad ogni modo, come già accennavamo prima, le manovre Usa per battere in seno all'Ueo le tendenze «autonomiste» rappresentate in prima istanza dai francesi sono state anche oggi coronate da buoni risultati: i discorsi pronunciati dal sottosegretario britannico agli esteri e dai ministri della difesa olandese e belga sono stati tutti nettamente improntati all'accentuazione dei legami di tipo militare tra Europa e Stati Uniti.
In modo particolare l'olandese Vredeling, che già ieri si era distinto per il suo sostegno alla scelta degli aerei americani in luogo dei «Mirage» ,ha respinto decisamente l'idea (sempre di ispirazione francese) di una forza nucleare europea indipendente.
Di questo tipo di forza, secondo Vredeling, non si avverte affatto la necessità nell'ambito della Nato, visto oltre tutto che l'efficacia di quest'ultimo sistema nucleare dovrebbe venire ulteriormente rafforzata dalla conclusione dei negoziati «Salt» tra Usa e Urss. Infine l'inglese Goronwy-Roberts ha dovuto fornire spiegazioni e assicurazioni circa la riduzione prevista del bilancio militare britannico, che deve essere apparsa una cosa inaudita ai ministri della guerra convenuti a Parigi.

Ribellione in Francia!

Una sommossa popolare a Draguignan, nel mezzogiorno francese

(*Dal corrispondente*) Parigi, 6
Il bilancio delle sommosse che da due giorni agitano Draguignan, è pesante: parecchie decine di feriti tra i manifestanti e le forze di polizia, danni materiali ingenti.
Eppure, questa piccola città del Sud-Est della Francia (non conta che ventimila abitanti) non sembrava destinata a diventare un focolaio di guerriglia urbana. Situata all'interno della Provenza, lontana dai grandi agglomerati urbani della costa mediterranea (Nizza è a 100 Km Tolone a 80 Km.), Draguignan sembrava consacrata per sempre a una vita tranquilla dove il turismo, attirato dai magnifici luoghi che la circondano, costituiva l'attività principale.
Eppure sono proprio i suoi abitanti, e non dei pericolosi agitatori di professione venuti da Marsiglia come la propaganda governativa preferisce dire, che sono scesi in strada, si sono messi a costruire barricate, hanno attaccato la prefettura, bloccate le forze di polizia che si sono trovate sopraffatte e impotenti per parecchie ore, disselciato le strade, lottato per due notti nonostante le cariche, i lacrimogeni, i rinforzi mandati in tutta fretta.
All'origine di tutto ciò un fatto apparentemente secondario. Da più di 150 anni Draguignan è la sede della prefettura del Var, dipartimento in cui si trova anche Tolone, città molto più importante a cui, di norma, questa funzione avrebbe dovuto competere.
E bruscamente, dopo le elezioni di Giscard, il governo ha deciso di trasferire questa prefettura a Tolone. I motivi addotti: semplificazione amministrativa, la logica, il buon senso.
In realtà, alla base di questa decisione si trova un vero e proprio regolamento di conti politico. L'insieme del dipartimento del Var è fortemente e tradizionalmente influenzato dal Partito Socialista. Solo la costa sfugge a questo partito e si trova sotto l'influenza dei deputati,sindaci, consiglieri gollisti, membri della maggioranza.
L'operazione condotta dal governo non ha altro fine che quello di assicurare una dominazione assoluta alle formazioni che lo sostengono, soprattutto l'apparato amministrativo del dipartimento del Var.
Le vittime di questa normalizzazione politica? L'ambiente dei funzionari della prefettura, costretti a trasloccare entro due mesi, con tutti i conseguenti gravi problemi di alloggio e di lavoro: l'insieme dei lavoratori di una città il cui ruolo amministrativo rappresentava l'attività principale.
Tutto ciò del resto nel contesto del sottosviluppo, dello spopolamento, dell'espropriazione agraria, che caratterizza queste regioni agricole al contrario delle coste, zone privilegiate per il turismo e la speculazione fondiaria.
Il governo del resto ha fatto di tutto per esasperare la collera degli abitanti. Quando la decisione ha sollevato le proteste della schiacciante maggioranza dei sindaci della regione e nel Dipartimento ha cominciato a delinearsi un movimento, il Primo Ministro, Jacques Chirac, ha intenzionalmente firmato il decreto di trasferimento per mostrare che non intendeva cedere alle pressioni di piazza.
Un nuovo esempio del liberalismo alla maniera di Giscard; e soprattutto una prova in più del clima che attualmente sta sviluppandosi nel paese. Se gli abitanti di Draguignan hanno poche possibilità di vincere (notiamo tra l'altro che nessuna forza di destra di tipo fascista manipola il movimento), il vigore, l'ampiezza, la violenza della risposta testimoniano il deterioramento del potere e delle istituzioni di questo regime.

Dominique Ferrero

BREVI DAL MONDO

VIETNAM
Aiuti francesi a Thieu

Saigon, 6
Si sono aperti ieri i negoziati per la concessione di un aiuto finanziario francese al Viet Nam del Sud. Si prevede che la cricca fascista di Van Thieu riceverà dalla Francia un credito di almeno 130 milioni di franchi, cioè una cifra analoga a quella concessa tempo fa alla Repubblica Democratica del Vietnam. Inoltre ieri è stato firmato l'accordo con cui i francesi si impegnano a ingrandire il cementificio di Hatien, la cui produzione dovrebbe passare da 300000 a un milione di tonnellate annue.

USA
Nixon non testimonierà

New York, 6
Richard Nixon riuscirà molto probabilmente a farla franca per quanto riguarda l'obbligo di presentarsi come testimone al processo per il caso Watergate. Tre imputati - John Ehrlichman, Bob Haldeman, John Mitchell - avevano chiesto la sua testimonianza definendola «essenziale» (definizione ovvia e condivisa da chiunque in America e altrove) e chiedendo quindi una sospensione del dibattimento fino al 6 gennaio, quando pare che Nixon godrà di buone condizioni di salute.
Il giudice federale Sirica ha respinto la richiesta di sospensione dicendo che «il testimone non è disponibile e questa corte non intende ordinare alcuna procedura per ottenerne indirettamente una deposizione».

Schmidt media tra Francia e Usa

Ma se ci sarà rottura si schiererà con gli Usa - I colloqui con Ford

Washington, 6
Si concludono oggi i colloqui iniziati ieri tra il cancelliere Schmidt e Ford. Questo incontro, quello dei primi ministri della Cee in programma per lunedì e quello dei paesi produttori di greggio previsto per il 12 a Vienna sono destinati ad avere una profonda influenza sulla complessa ristrutturazione dei rapporti di forza, sul piano politico-economico, tra Europa e Usa, tra paesi dell'Opec e paesi importatori e tra Francia e Germania.
Di tutte queste cose ha discusso ieri Ford con Schmidt, che è stato accolto come un ospite di massimo riguardo, come un feudatario potente che non mette ancora in discussione le direttive del suo signore ma che si è conquistato una certa autonomia e intende alzare il prezzo della sua collaborazione. Il piano che Schmidt ha sottoposto a Ford è molto ambizioso e di difficile realizzazione. Prevede una razionalizzazione della comunità europea attraverso una separazione, da realizzare più di fatto che ufficialmente, tra l'area economicamente più solida e quella più debole: il piano funziona nella misura in cui nella prima area, oltre alla Germaia e ai paesi ad essa collegati come il Benelux e la Danimarca, entra a far parte una Francia che riesca a tenere il passo con la Germania, che cioè non si faccia trascinare nel vortice della crisi e dell'inflazione. La seconda area, comprendente Italia, Gran Bretagna e Iralnda, dovrebbe rimanere agganciata politicamente ed economicamente alla comunità, ma con un ruolo completamente subordinato.
Ford non ha nulla da eccepire su questo piano, che è però ancora in alto mare per le difficoltà dell'economia francese, ma chiede precise garanzie che il blocco europeo rispetti le decisioni prese oltreatlantico.E' qui che sorgono le complicazioni, sintetizzabili in due ordini di fattori: da una parte la politica economica interna tedesca, dall'altra il comportamento della Cee rispetto alla risoluzione dei problemi connessi alla crisi petrolifera.
Sul primo punto si è discusso, tra Ford e Schmidt, dei provvedimenti di allargamento della base monetaria decisi ieri dalla Bundesbank e di quelli, ancora tenuti segreti ma riguardanti quasi sicuramente un moderato allargamento del credito per gli investimenti, che verranno discussi al Bundestagneiprossimi giorni. Gli Usa vogliono che l'Europa persegua una politica deflazionistica che la stabilizzi economicamente e stronchi la lotta di classe; la Germania fino ad oggi si è scrupolosamente attenuta a queste indicazioni, ma i nuovi provvedimenti, presi per venire incontro alle pressioni degli altri paesi della Cee e per offrire qualcosa ai sindacati (da tenere buoni in un momento di crisi della socialdemocrazia), vanno nel senso opposto, anche se la loro entità è molto limitata.
Rispetto al secondo punto la Germania si candida a mediatrice tra la Francia, che propone in sostanza accordi bilaterali tra paesi produttori e paesi importatori di petrolio, e gli Usa che puntano le loro carte su uno scontro frontale tra gli uni e gli altri e che per rafforzare la posizione degli importatori propongono loro di limitare drasticamente i consumi di petrolio. La Germania, come il Giappone, è molto ostile a quest'ultima proposta, che ne comprometterebbe i ritmi di sviluppo industriale, e prospetta una terza strada: un accordo tra i consumatori che preceda una conferenza tra questi e l'Opec.
Qualunque sia l'esito dei colloqui Ford-Schmidt non può essere definitivo, in quanto la grande assente, la Francia, deve ancora essere interpellata. Schmidt ha comunque fatto capire chiaramente che, nel caso le contraddizioni franco-americane non si avviino a risoluzione la scelta tedesca sarà per gli Usa.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI
Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502